

VII LEGISLATURA

XXXI SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

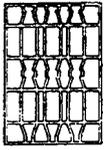
Lunedì 25 febbraio 2002

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag.	1
Oggetto N. 1		
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag.	2
Presidente	pag.	2
Oggetto N. 2		
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.	pag.	2
Presidente	pag.	2



Oggetto N. 3

**Relazione - aggiornata al 31/12/2001 - sull'andamento delle attività
di ricostruzione a seguito delle crisi sismiche del 12/5/1997,
26/9/1997 e successive.**

Presidente

pag. 3

pag. 4, 12, 19, 21, 24,
27, 30, 31, 32, 41,
45, 46

Zaffini

pag. 4, 15, 19, 42, 44

Antonini

pag. 12, 16, 45

Sebastiani

pag. 19

Vinti

pag. 19, 30

Brozzi

pag. 21

Modena

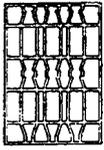
pag. 25

Fasolo

pag. 27

Riommi, *Assessore*

pag. 32, 43



VII LEGISLATURA
XXXI SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 10.05.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

PRESIDENTE. Non essendo presenti Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

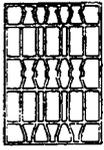
La seduta è sospesa alle ore 10.07.

La seduta riprende alle ore 10.30.

PRESIDENTE. Prego, Colleghi Consiglieri, prendere posto. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

Colleghi Consiglieri, prima di dare inizio ai lavori, vorrei ricordare che è assolutamente vietato fumare e che saranno applicate per i trasgressori le sanzioni pecuniarie da parte del Presidente e dei Consiglieri Segretari.

Voglio anche ricordare che il Consiglio regionale non è il Palio di Siena, per cui ci sono i Consiglieri regionali in aula e si aspetta il sedicesimo per iniziare i lavori, dato che, finché non entra il sedicesimo, non si può iniziare. La prossima volta inizierò i lavori puntualmente; se non c'è il numero legale, dichiarerò chiusa la seduta. Siccome l'orario è le ore 10.00 ed entro venti minuti si deve formare il numero legale, alle 10.20 sarà esperito l'ultimo tentativo, dopodiché la seduta andrà deserta.



Oggetto N. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35

- comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

- 4/02/2002;

- 5/02/2002.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

Oggetto N. 2

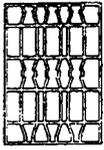
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza dell'Assessore Bocci per motivi di istituto, del Consigliere Spadoni Urbani per motivi di salute, del Consigliere Pacioni per motivi di istituto, del Consigliere Bonaduce per motivi di salute.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'**art. 58** del Regolamento interno, **risposta scritta** ai seguenti atti:

ATTO N. 233 - INTERROGAZIONE del Consigliere Ripa di Meana, concernente: "Intervenuta rimozione - in frazione Pomonte del Comune di Gualdo Cattaneo - della segnaletica di divieto di transito dei mezzi meccanici posta su talune strade di accesso ai boschi".

ATTO N. 781 - INTERROGAZIONE del Consigliere Sebastiani, concernente: "Mancato rinnovo da parte della Azienda U.S.L. di Foligno-Spoleto della convenzione con la Croce Rossa di Gualdo Tadino per il servizio di trasporto con ambulanza - emergenza sanitaria 118".



ATTO N. 842 - INTERROGAZIONE del Consigliere Sebastiani, concernente: “Riqualificazione del servizio sanitario nel territorio della Valnerina, con particolare riferimento alla situazione di incuria e disattenzione in cui versa l'Ospedale Civile di Norcia”.

ATTO N. 900 - INTERROGAZIONE dei Consiglieri Modena e Lignani Marchesani, concernente: “Eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati - Individuazione delle modalità di attingimento delle risorse finanziarie”.

Comunico, ai sensi dell'art. 2 Bis - comma 3 - della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, che il Presidente della Giunta regionale ha emanato i seguenti decreti:

- n. 17 dell'8 febbraio 2002, concernente: “Commissione provinciale per l'Artigianato di Terni. Rettifica DD.P.G.R. 533/1997 e 243/2001.”;

- n. 18 dell'8 febbraio 2002, concernente: “Commissioni provinciali di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo di Perugia e Terni. Designazione di tre funzionari tecnici regionali per ciascuna Commissione, per il triennio 2002-2004, ai sensi dell'art. 80 del T.U. Pubblica Sicurezza.”;

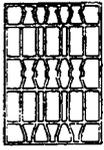
- n. 29 del 12 febbraio 2002, concernente: “Proroga incarico al Commissario straordinario della Fondazione Umbria Spettacolo (F.U.S.).”.

Oggetto N. 3

Relazione - aggiornata al 31/12/2001 - sull'andamento delle attività di ricostruzione a seguito delle crisi sismiche del 12/5/1997, 26/9/1997 e successive.

COMUNICAZIONE RESA DALL'ASSESSORE ALLA RICOSTRUZIONE, AI SENSI DELL'ART. 29 - COMMA TERZO - DEL REGOLAMENTO INTERNO, NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 4/2/2002.

(DISCUSSIONE)



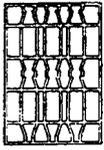
PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Chi si iscrive a parlare? Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. Prima di iniziare, volevo innanzitutto manifestare la mia condivisione, Presidente, per quello che lei ha detto poco fa, condivisione che è estesa anche alla similitudine usata, veramente interessante; volevo però rimarcare il fatto che quello del decoro dell'aula è un problema più generale, rispetto al quale l'opposizione credo garantisca il massimo del proprio contributo; ma limitatamente e segnatamente al numero legale, ritengo che l'osservazione debba essere indirizzata soprattutto nei confronti della maggioranza, che, in quanto tale, avendo a disposizione i due terzi dell'aula, dovrebbe puntualmente garantire il numero legale ai lavori di questo Consiglio e di questo consesso.

Detto questo, mi avvio a commentare la relazione dell'Assessore sull'andamento della ricostruzione, osservando che, come per altro già accennato la scorsa volta, va ringraziato l'Assessore per avere ottemperato al disposto di legge, senza con ciò non rimarcare immediatamente che c'è voluto un atto di sindacato ispettivo per far sì che si compisse l'ovvio, l'evidente, cioè si realizzasse una giornata - o una mezza giornata, cinque minuti, trenta secondi - di discussione sulla ricostruzione in Umbria, argomento che è di sicuro interesse per quest'aula, ma lo è anche per il Paese, in generale.

Nel momento di accingermi ad esprimere un'osservazione generale sull'andamento della ricostruzione, mi sono posto l'obiettivo di valutarla nel suo complesso, essendosi verificato l'evento sismico ed essendosi compiuta gran parte dell'emergenza, nonché l'impianto legislativo, nella precedente legislatura, quindi non avendo io partecipato direttamente all'elaborazione ed alla gestione di quelle fasi. Oggi, pertanto, rimarchiamo che siamo sostanzialmente a quattro anni dall'Ordinanza 61, cioè dal momento in cui si dava mandato di gestione delle prime risorse significative. Ad oggi, a questa distanza, va detto che l'emergenza in quanto tale non è finita, se definiamo per emergenza il permanere di alcuni cittadini fuori dalla propria abitazione, o comunque ospitati in abitazioni di emergenza quali i container.

Sempre in linea generale, debbo evidenziare che il documento che ci è stato sottoposto, quello che accompagna la relazione dell'Assessore, è un documento per larghi versi di difficile lettura, di non esaustività; personalmente ho dovuto farmi carico di andare a ripescare documenti ed atti che mi aiutassero a leggere, in particolare, le tabelle che vengono riportate. Sulle tabelle, inoltre, va evidenziato - lo dico,

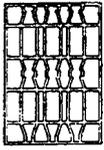


spero, a beneficio delle future relazioni - che non rimarcano la capacità di spesa, che poi è sintomo di velocità; cioè, i dati finanziari, ove riportati (perché in talune tabelle non sono riportati), sono espressi in valore assoluto e non parametrati, ad esempio, alla dotazione, allo stanziamento. Quindi non è verificabile lo scostamento, e non è chiaramente verificabile che cosa è accaduto, in quanto, avendo a disposizione il dato in valore assoluto, bisogna andare a ricercare, a fare un lavoro accessorio, ulteriore, per capire qual è lo scostamento, analizzare quindi lo scostamento e, forse, riuscire a capire che cosa è accaduto.

Detto questo, vorrei dividere la fase di commento in due grandi argomenti: uno è relativo alla gestione della ricostruzione cosiddetta “leggera” dell'Ordinanza 61 e delle due Ordinanze 40 e 41 precedenti; il secondo riguarda la ricostruzione cosiddetta “pesante”, quella della Legge 30 e dei PIR.

Riguardo all'Ordinanza 61, noi abbiamo evidenziato che, rispetto allo stanziamento originario di circa 940 miliardi, l'ordinanza avrebbe speso... parlo al condizionale, e qui apro una brevissima parentesi anche riguardo a certe critiche transitate in questi giorni sulla stampa circa il ruolo poco propositivo dell'opposizione; l'ho detto anche quando abbiamo parlato di DAP, e lo ribadisco qui: noi, purtroppo, facciamo di necessità virtù, dobbiamo lavorare faticosamente su documenti che ci vengono trasmessi; quindi è facile dire: l'opposizione elabori un “contro DAP”, facilissimo dirlo, più difficile farlo; così come è facile dire: mettiamo insieme una critica ed un commento serio, non strillato, non da testata giornalistica nazionale (che non condividiamo; io personalmente non lo condivido), su come è andata la ricostruzione, più difficile doverlo fare sulla base di quello che abbiamo in mano; quello che abbiamo in mano è chiaramente, come già detto, poco completo, incompleto per larghi versi, quindi giocoforza dobbiamo parlare al condizionale, per lo meno quando parliamo di ordini di grandezze assoluti. A noi risulta che l'Ordinanza 61 abbia stanziato circa 940 miliardi, lira più lira meno, e abbia speso - su questo abbiamo il dato certo - 577 miliardi.

Su questo scostamento, che è di circa il 40%, ci viene spontaneo osservare due cose: innanzitutto, dove e come sono stati utilizzati i fondi comunque pervenuti dal Governo nazionale, cioè la differenza di quel 40%, che sono risorse interessanti; in subordine, visto che grosso modo le procedure, gli uffici, il monitoraggio del territorio e la raccolta dei dati sono simili, accadrà la stessa cosa per la Legge 30? Cioè, si realizzerà uno scostamento, alla fine della ricostruzione, tra stanziamento e spesa? Questo interrogativo lo

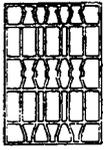


riallacciamo anche al discorso della compilazione delle tabelle, perché sarebbe opportuno farla tenendo sempre presente lo scostamento tra stanziamento e spesa.

Seconda osservazione (la facciamo sulla tabella a pag. 15 della relazione, che tratta gli interventi distinti per Comune sull'Ordinanza 61): da questa tabella emerge - mi rivolgo soprattutto all'Assessore, in quanto già Assessore del Comune di Foligno - che complessivamente sui ritardi dell'Ordinanza 61 il Comune di Foligno, dei 300 casi di lavori non ultimati, avrebbe circa il 50%... non ha il 50% dell'Ordinanza 61, c'è uno scostamento comunque; immagino, naturalmente, quali possono essere i motivi, non è assolutamente polemica territoriale, ci mancherebbe, è solo per rimarcare che, appunto, i dati vanno parametrati, altrimenti la lettura avviene in modo spicciolo e sbrigativo; soprattutto vanno commentati i dati delle tabelle, laddove io credo che vada giustamente commentato il motivo per cui in capo al Comune di Foligno ricada il 50% del ritardo dell'Ordinanza 61. Non è difficile spiegarlo, ho in mente già qualcosa, chi l'ha gestita prima e meglio di me sicuramente ha in mente i motivi, vale la pena indicarli. Vale la pena indicarli - e questo lo dico non solo per l'Ordinanza 61, ma più in generale, perché lo stesso problema, più grave, si realizza per quanto riguarda la Legge 30 - perché poi sull'analisi dei problemi va basata l'indicazione delle soluzioni, cioè va basato il di più a praticare.

Questo discorso dello scostamento tra le previsioni e la spesa sull'Ordinanza 61 si evidenzia ulteriormente tenendo conto che quei 945 miliardi circa di dotazione iniziale erano pensati e previsti con un massimale pro capite di 40 milioni, poi elevato a 60. Quindi, da quanto risulta, la prima dotazione dei 945 miliardi era stata elaborata considerando un massimale pro capite di 40 milioni; elevando il massimale a 60, si sono spesi 577 milioni, voi capite che è ancora più macroscopico lo scostamento. Capire che cosa è accaduto, al di là del capire come sono state utilizzate le differenze, è sicuramente indispensabile e propedeutico alla ridefinizione del di più a praticare.

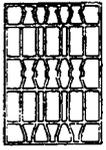
Infine, sempre per tenerci sulla fase della ricostruzione leggera, l'analisi delle Ordinanze 40 e 41: la dotazione originaria delle due ordinanze l'abbiamo trovata nella voce G e H della tabella allegata al BUR dell'agosto '98, perché non c'è la dotazione iniziale nella tabella della relazione, quindi ce la siamo andata a cercare, l'abbiamo trovata nel BUR, e da quella abbiamo visto quanto hanno speso. L'ordinanza 40, quella della ripartenza delle attività produttive, appare soddisfatta, lira più lira meno, intorno al 90%; la 41, quella della ripartenza delle attività agricole, appare soddisfatta intorno al 57%. Da qui che cosa accadrà? O



miglio: quante domande, e quali, sono state finanziate di quelle escluse dal finanziamento, ma comunque ammesse? Che cosa succede? Qui non voglio ulteriormente dettagliare, perché non credo che questa debba essere una relazione tecnica, ma debba essere il più possibile una relazione politica; però dal territorio emerge chiaramente una preoccupazione: esistono dei soggetti che, confidando sul rifinanziamento della 40 o 41 o sull'apertura ai soggetti ammessi delle risorse disponibili, che risultano, non hanno ritenuto di presentare domanda sulla 30, per esempio, e quindi aspettano di conoscere che cosa accadrà di quelle domande ammesse e di quelle risorse non utilizzate sulla 40 e 41. È un punto di attenzione che evidenzio all'Assessore.

Passo, dunque, alla ricostruzione pesante, comunque alla Legge 30. Va fatto un brevissimo cappello introduttivo: io, come spero mi riconoscerete, fin qui ho tentato di mantenere a zero i toni polemici e la strumentalizzazione politica; voglio farlo per tutto l'intervento, perché ritengo che su questo argomento poca politica si debba fare; tanta politica in termini di primato, ma poca politica in termini di strumentalizzazione. Qui, però - mi sono andato a vedere gli atti della Legge 30, le discussioni, ho letto anche qualche passaggio in aula - bisogna dire che Svedo Piccioni, Bracalente, Goracci soprattutto, hanno - mi viene da dire: "pontificato"... - asserito la categoricità della scadenza del 31.12.2001. Cioè, in tutti questi passaggi (prego l'Assessore di andarseli a rivedere), c'è stato in aula un coro unanime, un imperativo categorico: entro il 2001 tutti a casa; non: fuori dalle baracche entro il 2001, ma: entro il 2001 tutti a casa. Questo è chiaro dagli atti. Ma non è polemica; è la constatazione che oggi, se anche tutti i Comuni, in un colpo solo e in un batter d'occhi, in un *fiat*, rilasciassero tutte le concessioni, ad oggi, per magia, ci vorrebbero almeno due, due anni e mezzo per completare gli interventi. Quindi, oggi, che siamo quasi nel marzo 2002, andremo sicuramente a metà 2004; dobbiamo necessariamente constatare che le premesse teoriche e temporali della Legge 30 sono state ampiamente superate.

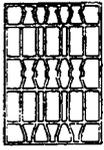
Ora, dal documento viene completamente tralasciato questo passaggio. Ma non è per un motivo politico che lo evidenzio, è per un motivo strettamente tecnico: non riconoscere che i tempi sono così notevolmente saltati significa non fare quell'autocritica e quell'analisi che - soprattutto qui, maggiormente che per l'Ordinanza 61 - serve a capire i motivi e, quindi, ad analizzare e mettere in campo le possibili soluzioni. Se autocritica non c'è, è evidente che diciamo: tutto a posto, tutto bene, va bene lo *status quo*, va bene la normativa attuale, va bene l'impianto normativo attuale; ma, davanti all'evidenza dei tempi trascorsi, ciò



significa non mettere in campo le soluzioni che invece credo debbano essere messe in campo. Mi viene in mente una cosa, ad esempio (anche questo è un dubbio che non ho avuto modo di verificare): noi sappiamo che la Legge 30 trova risorse per circa 1.000 miliardi (una cifra consistente) sui fondi dell'Unione Europea, rastrellati tra i residui delle altre Regioni etc.; su questi fondi c'è una rendicontazione da fare. È stata chiesta la deroga, e quindi la proroga, rispetto all'utilizzazione di queste risorse, atteso che è decorso il termine del 31.12.2001? Se questo è stato fatto, i tecnici progettisti quanto hanno rendicontato? Cioè, sapere se è stata richiesta la deroga e la proroga naturalmente mi fa piacere, ed è giusto che sia stato fatto, ma questo evidenzia in modo condiviso e condivisibile il fatto che il termine del 31.12.2001 sia stato superato. Però, dire nella relazione quanto ad oggi è stato rendicontato dai tecnici serviva anche per capire che cosa è accaduto, cioè quanto di queste risorse comunitarie abbiamo utilizzato e come le abbiamo rendicontate. Su tutto questo la relazione non dice nulla, non dice assolutamente nulla. Fin qui la parte del cappello introduttivo.

Due osservazioni principali sulla ricostruzione cosiddetta definitiva. La disomogeneità dell'applicazione della legge emerge dal territorio, i Comuni applicano la legge in modo disomogeneo. Faccio un esempio: la differenza tra Uffici comunali di Comuni confinanti nel calcolo ai fini del contributo delle superfici accessorie. Cioè, chi confina con il vicino che sta in un altro Comune avrà un calcolo diverso delle superfici accessorie: a Gualdo, ad esempio, vengono calcolate tutte, a Nocera, no; perché? Credo che, a prescindere da chi fa bene e da chi fa male, a livello regionale vada sicuramente omogeneizzata l'applicazione della legge, perché questo crea evidenti motivi di malcontento e di malessere; per altro, probabilmente, potrebbe dare il via ai "furbi".

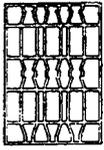
Seconda osservazione generale, importante: l'impianto normativo della Legge 30 per le case isolate - diciamo fuori PIR, per capirci - dà dei risultati, dà dei frutti; adesso li commenteremo sulla tabella, però dei risultati li dà, è incontrovertibile; non ci interessa la critica sterile: la ricostruzione fuori PIR, così com'è impostata, la si può ritenere, pur nei tempi che tutti sappiamo, soddisfacente, buona. Il problema è un altro, è che questo stesso impianto normativo è assolutamente inadeguato per quanto riguarda i centri storici dentro ai PIR; ad esempio, l'aver legato la realizzazione dei piani di recupero delle infrastrutture ai piani di recupero delle abitazioni private, seppur difficilmente non condivisibile dal punto di vista del buon senso e della qualità della ricostruzione, evidentemente avrebbe dovuto far riconoscere che i tempi di ricostruzione



sarebbero stati ben diversi da quelli invece “pontificati” in sede di approvazione della Legge 30. In poche parole, avete detto: faremo presto e bene. Non sappiamo se si farà bene, perché ancora non abbiamo iniziato, praticamente (parlo dei centri storici); sicuramente non si è fatto presto, e non sappiamo se si farà bene. Riteniamo che, stando così le cose, andranno sicuramente messi in campo importanti correttivi, altrimenti la ricostruzione dei centri storici non partirà.

Abbiamo detto poco fa che dovevamo distinguere quello che accade nei centri storici da quello che accade fuori dai centri storici. C'è da dire che la tabella a pag. 17, riguardante la ricostruzione pesante fuori PIR, ha necessitato anch'essa di un lavoro di elaborazione per andare a definire il merito. Questo lavoro di elaborazione ci ha fatto constatare alcuni passaggi problematici che avrebbero dovuto essere commentati adeguatamente in sede di relazione, in sede di rendicontazione. Per esempio, (e qui, ripeto, parliamo di quella ricostruzione che noi riteniamo adeguatamente normata), quali sono i tempi per il completamento degli interventi? Noi abbiamo nella tabella uno scostamento notevole fra progetti presentati e concessioni contributive rilasciate; già qui c'è una forte discrepanza con l'inizio dei lavori, riteniamo che comunque possa essere fisiologica. Ma il dato forte è quello sui lavori ultimati: 955 lavori ultimati su 3.300 progetti presentati. Ora, questo scostamento, che andrebbe analizzato, quali tempi ha di realizzazione e di completamento? Cioè: una previsione sui tempi, secondo me, è propedeutica per andare a capire se c'è del fisiologico o del patologico, e se c'è quindi qualche correttivo da mettere in campo. A mio avviso, riguardo a questo discorso c'è qualcosa da osservare su come funzionano gli Uffici comunali che si occupano della ricostruzione.

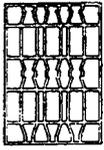
Il dato sul quale veramente ritengo che tutti ci si debba attentamente soffermare è quello che emerge dalle tabelle a pagg. 19 e 20, cioè: la ricostruzione entro i centri storici, per quanto riguarda l'infrastrutturazione e per quanto riguarda le abitazioni. I dati che emergono da queste due tabelle (ripeto: pagg. 19 e 20), a quattro anni e mezzo circa dall'evento e a quattro anni dalle prime elaborazioni normative, sono a mio avviso preoccupanti. Delle infrastrutture non c'è un lavoro ultimato; anche in questo caso, dire che non sono ultimati va bene, è un dato incontrovertibile, ma personalmente, se mi fossi messo nei panni di chi gestisce la ricostruzione, avrei detto in quale percentuale sono realizzati; infatti, se non sono ultimati ma sono realizzati all'80%, è una cosa; se non sono ultimati e sono realizzati al 10%, è un'altra. Questo dato



manca, ed io, anche facendo un lavoro di bibliografia, non ci arrivo a capirlo. Quindi, questo dato sicuramente va indicato.

Perché è importante capire a che punto è la ricostruzione delle infrastrutture? Certo, è chiaro anche in termini logici che, se devo ricostruire su una strada di un centro storico che è larga tre metri e devo rifare le infrastrutture, cioè le fogne, l'acqua, il gas, la luce etc., devo far saltare il fondo stradale; quindi, se prima non faccio quello, non posso far passare i mezzi, le attrezzature e tutto il necessario per costruire le abitazioni; mi può anche star bene il contrario, anche se ritengo tecnicamente un po' difficile fare prima le abitazioni e poi, per esempio, raccordare gli allacci per le fogne; credo proprio che sia difficile. È vero che ho il diploma di geometra e ho abbandonato gli studi da geometra appena diplomato, perché ne ho avviati altri, ma mi sembra difficile dire che la casa la cominciamo dal tetto; la cominceremo dalle fondamenta e da quello che c'è sotto le fondamenta, cioè l'infrastrutturazione. Ma voi lo dite, non lo dico io; lo dite voi nel momento in cui dite che i PIR devo essere completi, ed approvati in modo completo, di infrastrutture e di recupero delle abitazioni. Detto questo, però - problema che posso anche comprendere - va anche detto che i tempi non possono essere quelli asseriti come un imperativo categorico, e che questo problema blocca in realtà la ricostruzione nei centri storici; infatti, stando così le cose e dovendo, prima di cominciare la ricostruzione degli edifici privati, aver comunque completato la ricostruzione infrastrutturale, questo blocca, è evidente.

Questo, del resto, lo vediamo e lo constatiamo - ribadisco: a quattro anni di distanza - nell'andamento della ricostruzione integrata, a pag. 20, dove troviamo: lavori ultimati pari all'1,8% degli interventi attivati, cioè del numero dei consorzi approvati. Dentro a questo dato, di per sé abbastanza rilevante, c'è tutta una serie di considerazioni da scomporre, e che devono essere scomposte, che mancano, sulle quali non ci siamo affatto soffermati. Una prima considerazione: perché c'è uno scostamento tra gli interventi attivati, cioè il numero dei consorzi, ed i progetti presentati? Già dire che i progetti non sono stati presentati è un dato abbastanza interessante, va discriminato; ma che per la metà dei progetti presentati non sono state rilasciate le concessioni è un dato che sicuramente va commentato. A loro volta, di lavori iniziati sulle concessioni rilasciate ce ne sono circa 150 di differenza; va visto il perché, al di là delle eccezioni. Per non dire poi dei lavori ultimati, che sono 20 su 1.164 interventi attivati.



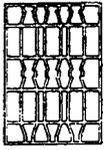
Quindi la relazione è per certi versi opportuna, per certi versi apprezzabile, soprattutto per il fatto che è stata portata in aula, ma andava fatto meglio, andava fatto un lavoro più completo; spero che la prossima volta verrà fatto un lavoro più completo.

Due parole su una circostanza che mi è capitato di osservare: la relazione della Corte dei Conti, in alcuni passaggi significativi, dice le stesse identiche cose - parlo di virgole e punti - rispetto alla relazione che ci è stata presentata degli Uffici regionali. Per curiosità: chi è che ha copiato? Chi è che copia? Non lo so chi è che copia, però qualcuno fa il "Pierino" e copia. Non posso dire chi è stato, perché non sono riuscito a capirlo, non sono chiari i tempi per dire chi ha copiato e chi invece ha elaborato per primo; ai ragazzi delle scuole (alcuni sono qui presenti) si insegna a non copiare, mentre nella relazione della Corte dei Conti ci sono interi passaggi di pagine e pagine copiati, perfino nei punti e nelle virgole, rispetto alla relazione che ci viene presentata dall'Assessore. Vorrei capire chi ha copiato.

Detto questo, chiudo con tre passaggi critici finali, essenzialmente politici. Il primo è sul DURC: al di là di tutti i discorsi, che non posso non condividere, riguardo alla necessità di fare presto e bene, è chiaro che c'è un appesantimento burocratico, determinato, secondo me, da un malinteso senso del controllo, il quale determina, a sua volta, una sorta di collasso di certi passaggi, che vanno rimossi. Se il DURC non c'è, se non c'è regolarità contributiva, si deve comunque liquidare; si deve liquidare, a mio avviso, facendo ovviamente rivalsa e riserva sul recupero; ma non si può consentire che chi è vittima - sostanzialmente il privato - dell'irregolarità contributiva e dell'irregolarità a tutto campo della sua controparte sia anche colui che paga la sanzione, perché in realtà, alla fine, è sanzionato chi è vittima, e non chi è colpevole. Allora, dopo quattro anni, alla luce di tutto quello che abbiamo detto, facciamo sì che in deroga e in casi particolari, attivando i controlli del caso, segnalando ad INPS, INAIL etc. quello che accade, si liquidi comunque al privato, facendo rivalsa sull'impresa rispetto a quello che non ha pagato e versato.

Secondo: la disaggregazione dei consorzi, che era un passaggio evidente, perché l'abbiamo fatta oggi dopo quattro anni, quando era evidente fin dai primi mesi che l'eccessiva aggregazione dei consorzi avrebbe collassato l'operazione? Sono d'accordo che sia stato disaggregato, ma credo che andava fatto un anno o due anni fa, così qualcosa si sarebbe fatto di meglio e di più, a questo punto.

Terzo: l'inadeguatezza del contributo per i soggetti deboli. Capiamo di che cosa parliamo: ci sono soggetti deboli - coppie anziane senza figli, soggetti economicamente a disagio, persone fallite - che non



hanno la possibilità di approntare quei 20, 30, 40, 50 milioni che occorrono per completare l'intervento. Questi soggetti possono tendere a determinare forti ritardi; se hanno rilevanza all'interno dell'aggregazione, possono anche tendere a collassare l'aggregazione. Quindi andrebbero fatte due cose: innanzitutto la riparametrazione del prezzario, che è stata fatta, e l'apprezzo, anche se fatta tardivamente; credo comunque che sul prezzario vadano osservati alcuni passaggi riguardo a nuove voci. Ad esempio, per la ricostruzione dei centri storici ci sono delle voci che nel prezzario mancano, è evidente, ci viene osservato da più parti; credo quindi che vada messa mano ad un'analisi più selettiva del prezzario e che vada integrato, laddove mancano dei passaggi.

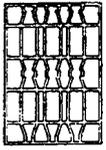
Infine, va naturalmente ricordata la Legge 30 - spero che nei prossimi giorni la Giunta se ne faccia carico, quanto prima - con gli emendamenti approvati in Finanziaria (scritti da chiunque sia, perché chi è bravo, è bravo e basta). Rispetto agli emendamenti approvati in Finanziaria, quindi rispetto a queste risorse aggiuntive, credo che sia importante, urgente e necessario che venga rivista la Legge 30, così rimettiamo mano anche ad altre cose; aspettiamo dalla Giunta delle proposte concrete in questi termini.

Grazie, Presidente per il tempo in più che mi ha concesso, grazie colleghi.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Ho due ipotesi di intervento: o il Consigliere Sebastiani o il Consigliere Antonini. Consigliere Antonini, prego.

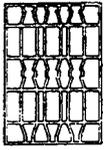
ANTONINI. Prendo atto dell'intenzione del Consigliere Zaffini di non aprire un fronte polemico, perché il tema che stiamo trattando è serio. Sarebbe opportuno che questi consigli e questi propositi venissero seguiti sempre; comunque mi viene il sospetto che, dopo le "cannonate" di questi giorni, questo abbassamento dei toni sia finalizzato, in qualche modo, a non evidenziare alcuni punti di debolezza che da parte dell'opposizione, anche se non in Consiglio regionale, emergono con grande evidenza. Anch'io voglio attenermi ai temi e cercare di essere più riflessivo possibile, anche se alcune battute su questo mi riservo di farle più avanti.



Questa nostra discussione può essere, ovviamente, affrontata da diversi punti di vista, con vari modi di ragionare e di entrare nei temi. Io credo che, al di là delle puntualizzazioni che è opportuno fare sulle varie problematiche che emergono, sia anche il momento, così come facciamo periodicamente, di fare il punto della situazione, il punto generale, e credo che si debba ribadire qui la validità di un impianto normativo che ha delle specificità e delle peculiarità che non possiamo non ricordare costantemente ai cittadini ed a noi, se vogliamo anche dare risposta alla domanda di fondo posta dal Consigliere Zaffini: se stiamo facendo bene e stiamo facendo presto, se i tempi si allungano, se la ricostruzione è di qualità o meno. Dobbiamo ricordare che l'impianto normativo messo in piedi in occasione di questo evento sismico è fortemente innovativo, perché per la prima volta cerchiamo di fare un ragionamento che riguarda anche la prevenzione, oltre che la riparazione, del danno sismico. Questo è stato uno degli elementi di novità di fondo, che comportano però, ovviamente, tempi di intervento che non sono semplici, né possono essere estremamente rapidi; l'altra scelta di fondo è stata quella di mettere in capo la ricostruzione ai soggetti privati, quindi ai consorzi, con gli elementi di carattere positivo ed anche negativo che siamo, talvolta, costretti a dover registrare.

C'è stata una fase dell'emergenza definita da tutti significativamente positiva, con un riconoscimento unanime; nel momento in cui abbiamo fatto la scelta di non delocalizzare, ci siamo dati anche dei tempi. Non sono andato a vedere i rendiconti dell'approvazione della Legge 30, ma credo che sperare, se così è stato, di fare una ricostruzione come quella che si deve fare in Umbria in un arco temporale di tre o quattro anni sia stata una leggerezza; credo che questo non sia possibile, non è stato possibile in nessun evento sismico, meno che mai nelle situazioni come la nostra, dove si sceglie non solo di riparare il danno, ma di fare prevenzione sismica, attraverso interventi unitari che non determinino situazioni quali quelle della Valnerina, ed una ricostruzione di qualità, così come abbiamo scelto di fare, non delocalizzando, non ricostruendo in maniera estranea al tessuto umbro, ma ponendoci l'obiettivo di rifare i nostri centri storici e le nostre realtà così come erano.

Tempi lunghi? Io dico: tempi necessari. Do solo un dato: noi abbiamo un'ipotesi di spesa, a fronte di una previsione di oltre 20.000 miliardi; oggi la previsione più aggiornata è di 16.000 miliardi, con una dimostrazione, mi pare, di grande serietà delle forze politiche nel loro complesso, in questa regione; ma dobbiamo sapere che l'imprenditoria edile umbra aveva una capacità di intervento nel '97 di molto inferiore ai 1.000 miliardi l'anno. Perciò ipotizzare un tempo di tre o quattro anni per una ricostruzione di questo



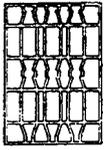
tipo, solamente per una spesa di 16.000 miliardi, ovviamente è un'incongruenza che possiamo non evidenziare. Quindi: una ricostruzione di qualità, una ricostruzione che ci riporti alla realtà tipica della nostra regione senza modificazioni sostanziali; questo è l'elemento che abbiamo voluto e che vogliamo ancora fortemente.

I dati quali sono? Li aveva già segnalati l'Assessore, li ripeto a qualcuno, perché l'ultima volta c'era una certa distrazione da parte dell'aula: noi avevamo oltre 22.000 persone evacuate, 9.285 famiglie, con circa 13.500 persone in autonoma sistemazione e 9.100 persone nei container. Al 31.12.2001 il 65%, cioè 14.677 persone sono rientrate a casa; questo è un dato: il 65% dei cittadini dell'Umbria colpiti dal terremoto, che sono stati evacuati, sono rientrati a casa, il 53% in casa propria ed il restante 12% in alloggi variamente trovati.

Sono state danneggiate - e questo ci dà anche la dimensione del sisma - 25.000 unità immobiliari, di cui 12.000 con Ordinanza 61, 6.300 ricostruzione pesante fuori dai PIR e 6.700 nei PIR. Dati sintetici per dare un po' il senso a tutti noi di come stanno le cose: Ordinanza 61, 4.360 progetti, conclusi al 93%; 99,9% di concessioni rilasciate, 99,9% di inizio lavori. Quindi credo di poter dire, senza tema di essere smentito, che l'Ordinanza 61 è conclusa, che questa norma ha funzionato e ha riportato a casa oltre il 53% dei cittadini colpiti dal terremoto. Fuori dai PIR, ricostruzione pesante: 3.367 progetti, conclusi il 35%, iniziati l'81%; quindi, anche qui, credo si possa dire che abbiamo un buon livello di ricostruzione.

Nei PIR abbiamo ovviamente le maggiori criticità: abbiamo 184 programmi di recupero, di cui solo il 2% sono stati conclusi, mentre ne sono iniziati il 40% e sono state rilasciate concessioni contributive per il 45%. Questo è un po' il nodo vero, il cuore della questione che ci troviamo ad affrontare, qui c'è un punto di difficoltà, di criticità, da analizzare, da esaminare, da comprendere, così come per altro, mi pare di capire, è stato già fatto da parte della Giunta regionale e dell'Assessore competente, anche con l'attivazione di proposte che il Parlamento ha fatto proprie e che sono state approvate nella legge finanziaria.

Il PIR è di per sé un programma complesso: coinvolge varie unità immobiliari, edifici privati e pubblici, strade, infrastrutture, quindi c'è una complessità oggettiva che va valutata e che ovviamente richiede tempo. C'è stata la fase della predisposizione dei programmi, la fase dell'individuazione delle Unità immobiliari Minime di Intervento e delle relative priorità; la difficoltà relativa alla molteplicità delle tipologie di intervento; la costituzione dei consorzi, elemento sul quale va fatta un'ulteriore riflessione, perché i consorzi

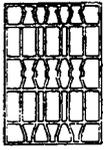


rappresentano un momento di difficoltà oggettiva, dato che al loro interno troviamo lo specchio della varia umanità, fatta di situazioni diverse: di coloro che vogliono attivare rapidamente l'intervento; di coloro che hanno, magari, all'interno dell'Umbria una seconda abitazione, risiedono da un'altra parte e quindi vedono il problema in maniera diversa; di coloro che vogliono speculare sull'intervento; di coloro che magari non ce la fanno a mettere quella quota di intervento che, pur se alla fine dà un valore maggiore della proprietà, necessita comunque di un *cash* iniziale che magari alcuni soggetti deboli possono non avere. Questo, ovviamente, è un problema che ci dobbiamo porre, ma mi pare che sia già stato posto, perché nella finanziaria sono state inserite delle modifiche che danno facoltà alle Regioni di predisporre e di attuare normative specifiche per particolari situazioni di carattere "sociale"; quindi qui c'è una difficoltà oggettiva sulla quale ragionare e continuare a riflettere.

Va ricordato che non tutti Comuni, da questo punto di vista, anche nei PIR, operano nella stessa maniera: dove c'è più danno, normalmente c'è più lentezza, ma è anche vero che ci sono realtà - non apro assolutamente un fronte polemico - dove ci sono difficoltà. Così come evidenzio la difficoltà nei piani integrati di recupero, evidenzio la difficoltà, in particolare, del Comune di Nocera, dove siamo a meno dell'1% dei lavori iniziati all'interno dei programmi integrati di recupero; siamo allo 0,80%, credo, quindi è un dato allarmante, che va focalizzato per cercare di mettere in atto azioni e proposte che possano portare questo Comune a risolvere con più efficacia i propri problemi.

Un altro elemento che secondo me va sottolineato - e do solo questo come dato economico - è che, a fronte di circa 10.000 miliardi disponibili a vario titolo, realmente disponibili oggi abbiamo 6.343 miliardi; ne sono stati impegnati 6.325, cioè il 99,71% delle risorse disponibili sono state impegnate. Credo che sia un dato sul quale riflettere con una qualche soddisfazione, se non altro per la capacità di impegno della spesa.

Nella finanziaria il Parlamento ha accolto due novità nella normativa: una riguarda le situazioni specifiche e la possibilità di emanare normative ad hoc; l'altra consiste nella possibilità di intervenire positivamente rispetto alla vicenda dei container; mi pare che questa sia un'altra delle modifiche che sono state apportate. Questo dei container è un altro elemento sul quale dobbiamo riflettere, perché il container rischia di diventare in qualche modo l'immagine della ricostruzione dell'Umbria.



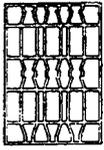
ZAFFINI. Infatti si chiamava “compagno container”...

ANTONINI. Non ho capito bene la battuta, Zaffini... Il container rischia, in termini di immagine, di diventare l'emblema della ricostruzione dell'Umbria. Noi avevamo nei container 9.151 persone, più di 2.360 nuclei; oggi abbiamo 960 nuclei: 180 in fase di rilascio, 73 hanno poco a che vedere con la ricostruzione, 173 per motivi diversi, ma 534 sono legati alla ricostruzione, e non sembrano avere tempi brevi di uscita.

Perché dico questo sui container? Perché in questi giorni, rispetto ai container, è venuto fuori qualcosa di estremamente negativo per l'immagine dell'Umbria, qualcosa di veramente preoccupante. Voglio leggervi alcuni passi che, partendo dai container, descrivono un pezzo dell'Umbria, della nostra regione: un pezzo della nostra regione, un pezzo della città di Foligno viene definito “inferno dei vivi”, “primo devastante baluardo della burocrazia”, “estremo confine della civiltà”. Faccio presente che sull'estremo confine della civiltà inizia la barbarie, è lo stesso confine, è lo stesso punto che, visto da due angolature diverse, ha un'accezione diversa: uno è la civiltà, l'altro è la barbarie. Questo luogo viene definito “prigione”: “in effetti ‘prigione’ è un eufemismo; questo luogo è un qualcosa di più tragico e vischioso: un Limbo senza tempo, un Bronx senza via di fuga”. La popolazione che viene ospitata è rappresentata da “macedoni spietati, marocchini ed albanesi senza soggiorno, papponi, puttane, rapinatori, tagliagole, che hanno fatto del campo il loro regno; un'accozzaglia di reietti che qui rende impossibile la vita agli italiani disperati”. “Lo scenario è apocalittico: bambini che gattonano fra i rifiuti, cani randagi che scodinzolano come iene fra carcasse di caldaie e panni stesi; perfino, fino a pochi giorni fa, decine di cavalli insardinati in 50 metri quadrati nitrivano di dolore, mentre le mosche e l'urina mescolati al fango mangiavano loro gli zoccoli. Uno schifo.”.

Accanto a questo, la gestione del terremoto veniva definita “mafiosa”, e si citavano quei volontari e coloro che hanno dato tanto durante la fase dell'emergenza, e non solo, i capi di quei volontari, come dei “kapò” che gestivano i campi container.

Io ho faticato un po', colleghi, a ritrovarmi in questa realtà, perché ho dovuto fare un mix tra le periferie delle megalopoli statunitensi, tra le periferie degradate delle megalopoli del centro America, tra le periferie di Bangkok, per trovare questa violenza, questi bambini, questi cani, questo schifo. Ho dovuto fare un mix di tutta questa umanità degradata e rapportarla alla nostra regione, all'Umbria; una realtà degradata,

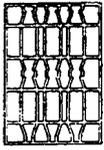


aggravata ulteriormente dall'evocazione di grandi tragedie nazionali ed internazionali la mafia e come, addirittura, l'Olocausto (perché i kapò, se non ricordo male, erano i capi dei campi di concentramento). Questo è. Queste cose non me le sono inventate, ovviamente, ma sono qui; tutti le conosciamo, tutti le conoscete, sono state scritte nelle pagine nazionali di un quotidiano nazionale. Un danno gravissimo all'immagine dell'Umbria. Un inviato spocchioso, che scende non si sa bene da dove, che ha un nome e cognomi inappropriati: Francesco Specchia. Francesco in noi evoca altre immagini; Specchia è inappropriato, perché secondo me questo soggetto non ha la forza di specchiarsi.

Questo posto dell'Umbria è Sterpete di Foligno; non il campo container, badate bene, ma Sterpete di Foligno, che ieri ho avuto cura di andarmi a rivedere: l'ho attraversata tre volte in lungo in largo, sono andato a visitare il campo container, dove esistono sicuramente dei problemi, non di quella natura, non di quella fatta, ma esistono dei problemi come in tutti i campi container. Mi sono rivisto questa realtà dell'Umbria, questa frazione dell'Umbria che si snoda su un'arteria centrale, con le villette mono e bi-familiari, con gente operosa; un posto dove non sono riuscito a trovare - e ho testimoni - un pezzo di carta; una realtà pulita, dignitosa, con impianti socio-sanitari efficienti, con giochi per bambini, dove la gente parla, discute e ci mette anche qualche volta in difficoltà, Assessore Riommi e Presidente, perché discute seriamente. C'è una realtà dell'Umbria non inferiore a quella di tante altre parti di Italia, semmai una realtà medio-alta.

Allora c'è un'immagine dell'Umbria che ha avuto un danno terribile, che bisogna evidentemente risanare e riparare. Scusate se ci metto un po' di enfasi, ma se questa è l'Umbria che abbiamo contribuito a creare, allora auspico che qualcuno venga qui e che ci spazzi via, anche con un marchio di infamia, perché, se quella è l'Umbria, noi non siamo degni di dirigere questo consesso. Ma se invece così non è, e credo che così non sia, allora auspico che il Consiglio regionale pretenda che qualcuno si scusi, tramite noi, con tutti i cittadini dell'Umbria per quello che è stato scritto.

Ma torniamo al punto, questa è una divagazione, ma importante, credo, per capire; del resto la Presidente, nell'intervento dell'ottobre 2000 - lo ricordo perfettamente - chiese di non andare oltre certi toni perché l'immagine dell'Umbria poteva esserne danneggiata. Questo, Presidente, è successo, succede, e temo che succederà ancora, perché ci sarà sempre un inviato speciale che vorrà fare bella figura nei

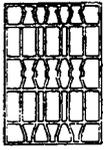


confronti del direttore, ci sarà sempre un politico che si lascerà andare a qualche parola in più (i nostrani questo lo sanno fare bene), ci sarà sempre, magari, una tornata elettorale che accenderà le luci della ribalta.

Vengo, dunque, ad alcune considerazioni riferite, appunto, alla questione dei container. Credo che questa sarà la nostra croce; prima di tutto è una croce per coloro che vi sono dentro, senza ombra di dubbio... Sì, questo è il problema che dobbiamo risolvere, Zaffini, ma è facile, molto spesso... ma devi ricordare che in tre mesi abbiamo messo dentro i container 22.640 persone, non te lo dimenticare mai. In tre mesi. Esempio unico nelle calamità naturali d'Italia, d'Europa, probabilmente anche del mondo; esempio unico, detto senza enfasi. Adesso, certo, si tratta di tirarli fuori; ne abbiamo tirati fuori 21.000, mancano ancora circa un migliaio di persone che dobbiamo tirare fuori. Però, nel dire questo, Assessore, faccio una proposta al Consiglio: che ci sia una opzione "zero" sui container. Dobbiamo mettere tutta l'energia possibile ed immaginabile, tutte le forme di fantasia, e non, per tirare fuori questa gente dai container; non possiamo permetterci, per loro prima di tutto, ma per l'immagine della ricostruzione, che rimangano container a qualsiasi titolo nella nostra regione. Dobbiamo assumere questa consapevolezza. Fino a quando ci saranno dei container, ci saranno delle speculazioni del tipo che dicevo precedentemente.

Dobbiamo quindi assumere questa determinazione con grande forza; non deve rimanere, da questo punto di vista, un segno tangibile. Credo che questa sia una sfida sulla quale confrontarci con metodi e con innovazioni possibili, con normative diverse rispetto a quelle di cui ci siamo dotati. Spero che questo invito venga raccolto, perché altrimenti rischiamo che, ogni due, tre o quattro mesi, si porrà l'attenzione su un campo container, che magari avrà dentro un unico immigrato clandestino, ma che verrà preso come esempio per le estrapolazioni che abbiamo fin qui ricordato.

Un'ultima considerazione e chiudo: credo che sia necessario, così come per altro la Giunta regionale, nella persona dell'Assessore Riommi, mi pare stia facendo in gran parte dell'Umbria, che il Consiglio cominci a discutere seriamente sulle prospettive di sviluppo delle nostre aree, delle aree colpite dal terremoto; cioè, il Piano Integrato per le aree colpite dal terremoto deve essere fatto proprio anche dal Consiglio regionale, attraverso approfondimenti e dibattiti, perché questo è un altro pezzo della legge "ricostruzione e sviluppo" che rischia, in qualche misura, di non essere sufficientemente analizzato da parte del Consiglio. La Giunta lo sta facendo, alcune realtà comunali lo stanno facendo, però credo che ci sia necessità di un apporto positivo e propositivo da parte di tutto il Consiglio regionale.



ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Grazie, collega Antonini. Ha chiesto la parola il collega Sebastiani.

SEBASTIANI. Una battuta sull'intervento di Antonini: non condivido il tono con il quale si è espresso, il fatto che ci sia enfasi, perché non credo che l'immagine dell'Umbria sia compromessa da un articolo di un giornalista che non conosco e di cui non conosco il giornale. Credo che la civiltà e l'immagine dell'Umbria sia così alta all'interno del nostro Paese e all'estero che non può essere turbata da un articolo stupido al quale ha fatto riferimento Antonini.

ZAFFINI. È più facile commentare l'articolo che la ricostruzione.

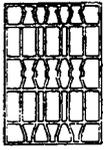
SEBASTIANI. Per ritornare all'oggetto dell'intervento...

VINTI. (...) che sia mafiosa la ricostruzione ancora non ce l'ha detto.

SEBASTIANI. Io non l'ho detto, non l'ho mai detto.

In relazione a quanto illustrato dall'Assessore Riommi, durante i lavori dell'ultimo Consiglio, sull'andamento dell'attività di ricostruzione a seguito degli eventi sismici del '97, voglio prima di tutto ringraziare l'Assessore per come ha saputo illustrare ed informare sull'andamento di un problema sicuramente articolato e complesso per noi umbri. I dati a volte grossolani ed il lavoro ancora da svolgere non possono non rilevare il ritardo con cui è stata fatta questa relazione; se fosse stata fatta prima, avremmo anche potuto affrontare prima le correzioni ed i punti di criticità, come Riommi li chiama, che sono emersi e che non sono nuovi, perché ci siamo accorti dopo quattro anni che i consorzi fatti in quel modo non potevano funzionare.

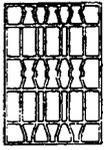
Voglio comunque fare alcune brevi considerazioni sulla situazione che si presenta oggi. A fronte di circa 22.000 cittadini sgombrati nel '97, al 31 dicembre 2001 risulta che il 65% è rientrato nelle proprie case,



soprattutto per merito dell'Ordinanza 61 le cui fasi di attuazione sono ormai completate. In presenza di danni non gravi, l'ordinanza prevedeva procedure semplificate per realizzare la ricostruzione. Restano, però, ancora troppi cittadini, circa il 35%, che attendono di rientrare nelle proprie case, e che potranno farlo solo dopo che sarà realizzata la ricostruzione secondo due procedure ancora troppo complesse: la prima relativa alla ricostruzione pesante per edifici isolati, per la quale a tutt'oggi non si prevede una conclusione immediata (avrei preferito che si parlasse un po' dei termini, nella relazione dell'Assessore); la seconda è relativa alla ricostruzione integrata realizzata all'interno dei programmi di ricostruzione attraverso 184 programmi, troppi dei quali ancora in altomare; questo, forse, è il più grave punto di negatività.

In particolare, il dato di Nocera, dovuto alla complessità e gravità della situazione, merita veramente un'attenzione particolare, in quanto ad oggi sono state rilasciate solo il 20% delle concessioni edilizie, a fronte di una media regionale del 45%, che tocca picchi anche del 90% in alcuni Comuni. Ancora, sempre a Nocera, alloggiano nei container 406 famiglie su 1.100 iniziali. In questo caso l'operazione "Fuori dai container entro il 2000/2001" non ha certo funzionato. Il Consiglio deve immediatamente intervenire con correttivi, normative nuove e procedure anche straordinarie per accelerare la ricostruzione. È forse necessario sostenere in qualche misura e potenziare gli uffici tecnici del Comune di Nocera, snellire le procedure burocratiche, intervenire sui progettisti ed imporre loro termini di scadenza (troppi hanno troppe pratiche), attivare un vero e proprio punto di assistenza efficiente per i nuclei familiari ancora impegnati in adempimenti burocratici.

Una considerazione a parte merita la normativa che regola le erogazioni contributive individuate nei soggetti titolari del diritto di proprietà su edifici danneggiati. In particolare, deve essere rivisto art. 10 del Decreto di Giunta regionale 5180 del '98, che prevede l'erogazione di contributi secondo lo stato di avanzamento dei lavori e il saldo alla presentazione di fatture quietanzate, a documentazione delle spese sostenute. Le fatture quietanzate condizionano il rilascio delle anticipazioni previste per stati di avanzamento e costringono gli interessati, quasi tutti privati, all'indebitamento per prestiti presso gli istituti di credito, con relativo pagamento degli interessi. Sono a conoscenza che le Marche hanno adottato una procedura diversa. Alla luce anche dei risultati del monitoraggio in atto sulla ricostruzione, che vorremmo conoscere presto, e in sintonia con la Regione Marche, è necessario che il Consiglio adotti alcune iniziative legislative urgenti e specifiche per dare risposte concrete ai cittadini che ancora vivono in una situazione di forte



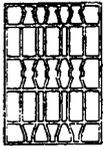
disagio e soffrono ancora a causa del terremoto. Lo Stato, il Governo precedente e quello attuale hanno garantito le risorse necessarie perché le risorse del terremoto siano più 'splendenti' di prima e noi dobbiamo fare pienamente la nostra parte per utilizzarle al meglio.

Venerdì sono stato a Norcia, ed auspico che tutte le zone colpite diventino come Norcia, perché Norcia dopo il terremoto è diventata una 'bomboniera'. È un'occasione che non possiamo perdere, perché credo che a nessuno sfugga che l'Umbria è stata sì colpita dal terremoto, ma anche da un fiume di miliardi. Infatti, se partiamo dai dati della relazione, dal numero delle persone e famiglie coinvolte dal terremoto e dalla quantità di risorse a disposizione, pari a 10.000 miliardi di lire, togliendo anche i 1.600 miliardi destinati ad opere pubbliche, beni culturali, ripresa attività produttive, opere relative a dissesti idrogeologici, spese personale, autonoma sistemazione, scopriamo dei dati sorprendenti. I costi medi orientativi della ricostruzione riconducibile ad edifici di civile abitazione risultano i seguenti: 340 milioni per ogni unità immobiliare, 380 milioni rapportati ad ogni persona, 904 milioni per ogni nucleo familiare.

Queste cifre, come ciascuno può comprendere, risultano ingenti e ci devono far riflettere, perché sono il frutto della solidarietà e dell'attenzione di tutte le forze politiche e dell'intero Paese verso l'Umbria, e devono imporci un alto senso di responsabilità. I nostri comportamenti devono essere tesi a realizzare un futuro migliore e un progetto di sviluppo vero per la nostra regione, come è stato auspicato nell'ultima parte della relazione dallo stesso Assessore Riommi.

PRESIDENTE. Grazie, collega Sebastiani. Informo i colleghi che non ho nessun iscritto a parlare; quindi, prima che si concluda la discussione, se c'è qualche altro iscritto... Prego, Consigliere Brozzi.

BROZZI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, innanzitutto ritengo che il dibattito che stiamo facendo non sia né tardivo né poco esaustivo; credo che il Consiglio regionale, nelle sue diverse forme, abbia sempre seguito la vicenda del terremoto e sia stato sempre aggiornato, sia in forma plenaria che come azione dei singoli Consiglieri. Noi siamo qui per dare un giudizio sulla relazione presentata dalla Giunta, sullo stato di avanzamento della ricostruzione ed anche, eventualmente, per vedere se ancora possono esservi strumenti da adeguare per incidere sulla snellezza delle procedure.

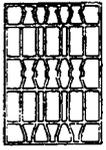


Ho seguito con attenzione alcuni dibattiti e, da ultimo, l'intervento del Consigliere Sebastiani; il collega Sebastiani è un Consigliere di questa legislatura, e molti degli argomenti da lui sottoposti sono stati valutati ed affrontati precedentemente. Mi viene da pensare al problema della fatturazione, della quietanza: è uno dei problemi posti, non so se troverà soluzione, ma questo era un problema legato al tipo di finanziamento, all'erogazione del contributo.

Ma a me interessa poco entrare nel particolare; posso essere anche d'accordo che, per una valutazione più complessiva, le relazioni ci dicano anche degli stanziamenti spesi, per una verifica, ma i dati che abbiamo ci debbono aiutare a dare un giudizio più complessivo sulla ricostruzione. Si è detto che qui si copia: chi copia non lo so, ma credo che l'elaborazione massima, riguardo al terremoto, sia competenza della Regione nel suo complesso: Uffici, Assessorato, Giunta, Consiglio, Enti Locali che, nel governo quotidiano di questo grande fenomeno e nell'affrontare i problemi, propongono, si cimentano, scrivono, richiedono. Quindi non c'è da stabilire chi ha copiato o chi non ha copiato, credo che il patrimonio sia competenza esclusiva della Regione.

Abbiamo tutti definito che per l'Umbria, in particolare per la provincia di Perugia, il terremoto del '97 fu un evento di una gravità eccezionale, perché un terzo della provincia di Perugia fu colpito da questo evento calamitoso. A distanza di cinque anni dobbiamo dare un giudizio; il giudizio dobbiamo darlo sull'impianto, su ciò che abbiamo fatto e sui risultati ottenuti, quelli cartografici, ma anche quelli che vediamo. Sfido chiunque, anche quel cronista di giornale, ad un esame oggettivo che non riconosca che, dopo cinque anni, la ricostruzione in Umbria è una ricostruzione di qualità e, relativamente alla grande mole, anche celere; di qualità e celere sia sul versante degli interventi dei privati, sia negli interventi del pubblico.

È di qualità: innanzitutto perché, a fronte di stime, i preventivi oggettivi sono inferiori alle stime, e non è secondario; quindi le risorse da mettere in campo vengono gestite con oculatezza e con estrema professionalità; inoltre, il modello ha funzionato, proprio se guardiamo il punto centrale della scelta: la scelta era quella di promuovere il protagonismo del privato. Ordinanza 61: a parità di danneggiamenti, chi ha usufruito dell'Ordinanza 61 prende oggettivamente meno contributi rispetto a chi rientra nella ricostruzione pesante. Ma perché lì si è intervenuti prima, bene e presto? Perché lì c'è il protagonismo del privato, che tende a fare anche sacrifici personali purché venga ripristinata la sua abitazione. Allora i dati ci portano enormi risultati positivi, quindi il modello funziona. Ricordiamo che introduciamo per la prima volta non il

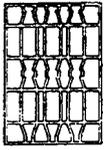


risarcimento del danno (si è rotta la gronda, ti do i soldi per rifare la gronda); introduciamo elementi innovativi, cioè: danno e miglioramento sismico, quindi sperimentiamo sul campo un modo di erogare il contributo complesso, diverso, difficile.

Introduciamo il criterio della ricostruzione non della singola unità abitativa, ma dell'intera parte strutturale, perché è elemento significativo della sicurezza; quindi sono cose nuove. Sperimentiamo la forma del consorzio non perché qualcuno, qui dentro o in Parlamento, si è preso la briga di utilizzare questo nuovo strumento urbanistico, ma perché i caseggiati dei centri minori non possono essere ricostruiti uno rispetto all'altro in maniera distaccata, ma la parte strutturale va ricostruita insieme, per renderlo antisismico, per evitare che una nuova calamità produca gli effetti devastanti che questo terremoto ha provocato. Questo è il modello; su questo modello non vi sono alternative, questo modello ha funzionato e funziona.

Il problema non è il modello di ricostruzione, è che questo modello si cala su una realtà complessa, diversificata, con gli interessi più variegati, quindi scopre le difficoltà del quadro sociale in cui va ad intervenire. L'Ordinanza 61 - ripristino del privato o di più privati, tutti mobilitati al rientro in casa - vede il protagonismo di tutti a risolvere i problemi, e tutti concorrono a che la casa si ripristini. Ma nel Piano di Recupero di Isola o di Aggi, dove il degrado e l'abbandono esistevano da prima del terremoto, dove in una casa risiede, magari, una persona di 80 anni, mentre le altre sono disabitate, e quindi non vi è l'interesse del privato, è lì che scontiamo il ritardo, è lì che esiste un problema; è lì che il modello - che funziona - ha bisogno di altre spinte.

Oggi abbiamo sentito parlare di riparametrazione, ma io pongo in termini concreti una domanda: è giusto dare più soldi a chi ha la seconda casa ad Aggi, dopo averne dati meno a chi ha la prima casa da un'altra parte? Questo è il tema. O è giusto abbagliare e dire che la ricostruzione non funziona, quando il contributo (che è notevole) non viene apprezzato da chi deve rimettere a posto la casa? Su questo è giusto fare polemica politica? O è giusto accusare di inefficienza il modello? No. È su questo che dobbiamo confrontarci e concordare sul fatto che, al limite, per ricostruire i beni sparsi sulle montagne del folignate, dell'assisano o del gualdese il contributo economico è molto diverso. Bisogna dare di più, ma, attenzione, perché daremmo di più anche a chi non ha bisogno, daremmo di più anche a chi ha la seconda o la terza casa. Questo è il tema che dobbiamo affrontare, non la polemica spiccica e il dire che in Umbria non si è fatto niente, è tutto sbagliato. Questo è il tema che va affrontato, e non per legge. Nessuno ha modificato la

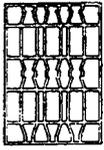


Legge 30, Assessore, Presidente, Consigliere Zaffini, ma una legge occorrono sei mesi per farla; se ci accorgiamo che può esserci uno strumento migliore, dobbiamo farlo domani, anzi ieri.

Ma il tema fondamentale, colleghi Consiglieri, è quello che vi dico io: è che il terremoto ha colpito in maniera talmente differenziata, dove gli interessi dei soggetti attuatori sono completamente diversi, specialmente nelle zone più svantaggiate, che per lo strumento legislativo *tout-court* non è facile trovare la soluzione; quindi credo che una discussione pacata e seria possa aiutarci a trovare una soluzione, che non può essere quella di “abbaiare”, o di aggredire, o di dire che qui c'è un elemento mafioso, o che c'è incapacità o indolenza politica. No, non può essere questa. Ci sono i problemi, e i problemi si affrontano anche insieme, a mio avviso non ricorrendo alle leggi, perché le leggi hanno un iter più lungo, ma magari introducendo elementi amministrativi più rapidi. E debbo dare atto che su molte delle cose che già dalla relazione del vecchio Consiglio ponevamo come questioni esistono dati e risposte positive, ma non a tutte si possono dare risposte positive, questo è il problema.

Un'ulteriore riflessione mi viene spontanea: che il modello funziona lo dice il Sindaco di Assisi, lui afferma che entro due anni la ricostruzione ad Assisi sarà tutta completata. Ma se le regole sono quelle e a Nocera abbiamo ancora la gente nei container, è colpa delle regole o ci sono problemi grandissimi che attengono a quella realtà, all'incertezza di quella realtà? Ad oggi, Assessore, abbiamo il Piano Recupero di Aggi, approvato da due anni, al quale ancora non si è dato corso, e addirittura qualche amministratore o consigliere del Comune vuole fare oggi la delocalizzazione, e sta illudendo la gente che può portare il volume che ha Aggi a Bagnara di Nocera. Ma è questo il problema: non è possibile farlo; è questa la denuncia forte che deve venire dal Consiglio regionale. Il cittadino ha diritto a ricostruire in sicurezza, ha diritto ad avere il contributo dello Stato, ma lo ha se ricostruisce lì e si ricollega a quel tessuto urbanistico ed economico, non lo ha se fa una villa da un'altra parte. Questo è immorale. Chi corre dietro a queste spinte, lui sì che danneggia i tempi della ricostruzione; su questo c'è bisogno di serenità, serietà, partecipazione, voglia di affrontare il problema. Questi sono i temi che da oggi in avanti dovremmo affrontare e risolvere insieme: la certezza di ricostruire un tessuto urbano qualificato e presente sul territorio, non “l'assalto alla diligenza”.

Quindi il giudizio sul tipo di ricostruzione e sul modello non può che essere positivo, pur presentando problemi che tutti insieme dovremmo cercare di risolvere.



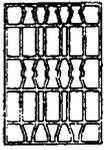
PRESIDENTE. Grazie, collega Brozzi. Ha chiesto di parlare la collega Modena; ne ha facoltà.

MODENA. Intervengo brevemente, perché dopo gli interventi dei colleghi Zaffini e Sebastiani credo che gran parte delle questioni siano state sviscerate; però, se posso riagganciarmi alla battuta del collega Zaffini - che si chiedeva: non si capisce bene chi abbia copiato - devo dire che, invece, ho avuto la sensazione che l'Assessore Riommi è molto più chiaro nelle risposte che dà alla Corte dei Conti, nell'enucleazione dei problemi, piuttosto che nella relazione consegnata al Consiglio regionale; come enucleazione di problemi, non per quello che concerne specificatamente i dati.

Vorrei soffermarmi esclusivamente su questo aspetto: il collega Brozzi si chiedeva qual è la denuncia che deve venire da questo Consiglio regionale; il Consigliere Antonini nel suo intervento ha detto: bisogna evitare che ci sia solo ed esclusivamente il problema dei container. Allora in questa relazione, che sicuramente i colleghi hanno visto, perché è stata consegnata, la domanda che si pone è: come fare, quali interventi vanno messi in atto affinché tutti i soggetti che ancora oggi rimangono nei moduli possano essere, invece, rimessi in una situazione di normalità. Secondo questa relazione, il fatto che ancora rimangano tutti questi soggetti all'interno dei container denota che nella nostra regione, in realtà, la situazione di emergenza non è finita.

Certo, la relazione pone anche in evidenza tutta una serie di cose positive che sono state fatte, in rapporto a risposte specifiche che vengono date. Nella parte finale è molto chiara, cioè dice che sicuramente sono stati risolti una serie di problemi, anche con gli interventi della Regione Umbria e Marche per quanto riguarda, per esempio, l'art. 52, comma 27, della Finanziaria, l'art. 2 dell'Ordinanza 3168, i Piani straordinari etc.. Però, rimane la debolezza della risposta per quanto concerne la questione della difficoltà del rientro, tant'è che si dice che deve rimanere comunque come una priorità. Nel rispetto ovviamente delle reciproche competenze, perché è chiaro che questo controllo è fatto da organismi come la Corte dei Conti ed il Consiglio regionale, credo che però su questo delle valutazioni complessive, lette in parallelo alla relazione che la Giunta ha voluto consegnare al Consiglio, debbano essere fatte.

Quali sono i punti evidenziati, che emergono forse in maniera meno puntuale nella relazione della Giunta regionale? Primo punto: complessità normativa, denunciata ormai in tutte le forme, penso, tant'è che,

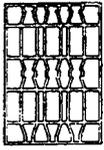


prendendo atto di questo fatto, si mettono in evidenza tutta una serie di interventi, il coordinamento dei testi che sono stati fatti per venire a capo di questa cosa; ma rimane sicuramente questo dato, perché è una delle cose che anche chi come me non opera e non proviene dalle zone terremotate nota quotidianamente, cioè che il soggetto normale in mezzo a questa roba non riesce mai a prendere il filo delle norme. Poi ci sono i problemi che riguardano i ritardi per quello che concerne tecnici, privati e tempi, che sono stati posti in evidenza, per cercare, ovviamente, di venirme in qualche modo a capo, perché hanno determinato, anche in questo caso, tutta una serie di ritardi.

Per quanto riguarda alcune difficoltà che sono state messe in evidenza, si parla dei maggiori costi (ma è una delle cose che ha trovato una soluzione); l'elevato tasso di litigiosità, anche con riferimento, per esempio, ai problemi legati all'abusivismo; la concomitanza dell'esecuzione di opere pubbliche; i problemi con la Sovrintendenza (ma giustamente l'Assessore risponde: qui dobbiamo tener conto che la Sovrintendenza esiste e svolge un ruolo ineliminabile); infine il DURC: anche in questo caso, la risposta pervenuta da parte della Giunta regionale è che comunque è un documento essenziale, senza il quale non c'è un controllo specifico sulle aziende; il vincolo dell'unione dei dieci anni per quanto concerne gli edifici rurali.

Io sono intervenuta solo perché vorrei puntualizzare questo punto al Consiglio regionale: sono state fatte, secondo questa relazione, una serie di azioni a livello di normativa nazionale ed anche di provvedimenti che la Giunta sta per prendere, per venire a capo di questo genere di difficoltà; ma rimane comunque come difficoltà non superata e come problema irrisolto la difficoltà del rientro, che nella relazione della Corte dei Conti viene messa all'attenzione della Giunta regionale come la priorità assoluta in termini di soluzioni specifiche delle questioni. Tant'è che nel giudizio si sottolinea anche come non tutti i piani che posti in essere - il Piano straordinario, per esempio, o tutto quello che riguarda la ricostruzione pesante e integrata - hanno dato gli effetti voluti per risolvere questo tipo di questioni. È vero che alcuni punti sono stati messi in soluzione - per esempio, quello che riguarda il contributo - però è anche vero che in questo quadro non un giornale (quindi non un giudizio di carattere politico), ma un controllo fatto dalla Sezione di Controllo della Corte dei Conti regionale pone questo problema all'attenzione del Consiglio.

È questo il dato che noi, con quella pacatezza cui faceva riferimento il Consigliere Zaffini nella relazione, dobbiamo cercare di leggere, tenendo presenti quei contributi che possiamo dare, in virtù del dibattito che



facciamo, per la risoluzione della questione legata alla ricostruzione, senza pensare che l'Umbria possa essere la prima della classe in un settore così complesso, ma avendo anche la capacità di individuare specificatamente le questioni ed i problemi.

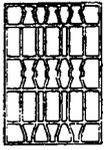
PRESIDENTE. Grazie, collega Modena. È iscritto a parlare il collega Fasolo; ne ha facoltà.

FASOLO. Molto è già stato detto, ma vorrei fare un paio di considerazioni, innanzitutto di natura politica.

Quando si richiama la pacatezza, la serietà, l'esigenza di un approccio laico alle questioni, credo che si faccia un richiamo estremamente saggio, ma che questo non possa essere anche elemento per non dire che vi sono state, anche oggi, rispetto alla discussione, alcune forti strumentalizzazioni, e che queste forti strumentalizzazioni mettano in seria discussione, devo dire in maniera molto netta, molto convinta, un'immagine non veritiera dell'Umbria. Credo che rispetto a questo debba esserci la consapevolezza di tutte le forze politiche, di tutti gli amministratori; chi svolge un ruolo pubblico deve essere messo di fronte alla consapevolezza che, nel momento in cui strumentalmente si invertono le condizioni oggettive di verità, nel momento in cui si piegano alle questioni di parte alcuni elementi che invece non dovrebbero essere assolutamente piegati a questo, si fa un danno che non è rivolto esclusivamente a noi stessi, ma che dà un'immagine non corretta dell'Umbria in tutto il Paese.

Partiamo dalle piccole cose, da quando con malizia il Consigliere Zaffini ricorda che non si è mai discusso di terremoto. Mi ricordo che a fine luglio dell'anno scorso, con la delibera 123 sul programma finanziario, avemmo occasione di discutere di terremoto e delle questioni inerenti alla ricostruzione. Poi, a quanto in termini molto più eclatanti si legge sui giornali - che forse non hanno alcun peso nella nostra realtà locale, ma che altrove danno un'idea dell'Umbria che credo nessuno di noi voglia dare - se anche oggi il Consiglio regionale desse una risposta forte, autorevole, all'unisono, non sarebbe in grado di ribaltare il danno che è stato fatto, in maniera fin troppo maliziosa ed anche, in un certo senso, asservita, in sostegno ad alcune dichiarazioni di esponenti del centro-destra.

Credo che rispetto a questo si debba ripristinare un quadro complessivo di verità, che sia quello di un giudizio condiviso e comune rispetto all'approccio della discussione; un giudizio che non può essere che quello che è stato in maniera molto serena, molto pacata, molto sobria, ma puntuale, ribadito nella relazione



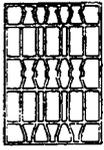
presentata dalla Giunta, dall'Assessore Riommi, una relazione che ritengo completa, perché dà un giudizio e fa individuare con chiarezza come esista un modello umbro rispetto a tanti modelli evocati, che in realtà non hanno avuto il merito che ha avuto la nostra regione.

Io vedo, a volte - lo voglio dire anche come persona che ha vissuto un periodo della propria vita altrove - un eccesso di provincialismo nella nostra regione, o in alcune parti politiche della nostra regione. Ricordava la Consigliera Modena che noi non possiamo ambire a... no, noi siamo su questo; se noi perdiamo i termini di confronto ed i parametri di quelli che sono stati i mesi drammatici... anche oggi sento la strumentalizzazione: i quattro anni, i quattro anni e mezzo. Credo di appartenere ad una forza politica che ha sempre avuto nella volontà di governare, e non nella volontà di strumentalizzare, la propria ricerca della presenza politica; credo quindi che dobbiamo abbandonare una sorta di provincialismo nei giudizi che diamo, sapendo che quello che è stato fatto, a nostro avviso, è stato fatto nei tempi che erano congrui; anzi, abbiamo addirittura migliorato i tempi che si pensava fossero congrui.

C'è stata una pecca, sì, voglio dirlo con molta schiettezza, e con altrettanta avversità rispetto alle demagogie: quella di aver creato troppe aspettative, di aver detto troppe volte, da parte del centro-sinistra: guardate che questo Natale, questo inverno è così; si è creata l'illusione che si potesse risolvere in un batter d'occhio i problemi creati dal terremoto in Umbria, sia per vastità temporale (da fine '97 ad aprile '98), sia per vastità territoriale, sia per i danni più o meno grossi che coinvolgevano 25.000 unità immobiliari, quindi una realtà imponente, non focalizzata in un'unica area, ma dislocata in tante frazioni, con difficoltà e criticità reali di intervento.

Se c'è stato un deficit, quindi, è stato quello di avere alimentato, sbagliando, aspettative che non potevano trovare risposte immediate; ma c'è comunque - dobbiamo dirlo oggi con forza - un giudizio positivo rispetto a quello che è stato fatto, rispetto ai tempi. Vorrei che si riguardassero i tempi del tanto decantato Friuli: lasciamo perdere le difficoltà, le differenze di intervento, perché lì si è ricostruito a prescindere; ma vorrei che ogni tanto, quando si parla, si riguardassero anche questi termini di confronto per avere un approccio oggettivo alla questione.

Dicevo prima delle difficoltà dei programmi integrati di recupero, dei quali non sempre si riesce a trovare il modo per arrivare al completamento totale; ma sono stati uno strumento allora individuato in maniera corretta, che ritengo tutt'oggi corretta, per evitare elementi di distorsione che si erano verificati in



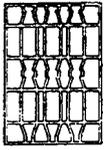
passato. Oggi presentano una differenziazione di attuazione fra le diverse zone colpite, ma sono un elemento di programmazione che giustamente si è individuato come capacità di dare una risposta più complessiva alla questione; ci sono dei ritardi dovuti anche agli scarti tra il contributo che si può dare ai soggetti ed il costo degli interventi. Quindi alcune risposte devono essere date, e possono essere date. Anche qui, però, attenti a non limitarci, giustamente, alla sola dichiarazione dei redditi, e a non limitarci ad aiutare chi deve avviare tutto rispetto a chi già ha avuto le concessioni, altrimenti rischieremmo di danneggiare chi si è attivato prima rispetto ad altri, e questo sicuramente non è corretto.

Credo che non sia utile all'Umbria ed a nessuna forza politica, nemmeno al centro-destra, attardarsi su giudizi che francamente hanno poco di concreto e di realistico. Credo che si debbano, invece, individuare le forme ed i modi per riuscire a tradurre una grande disgrazia in una grande opportunità; tradurre un elemento di difficoltà per l'Umbria in una grande opportunità in grado di creare sviluppo, occupazione, in grado di rimettere in corsa, ancor più di prima, quei territori che erano stati così fortemente danneggiati.

Un paio di considerazioni rispetto a due questioni tecniche, anche relativamente alle aspettative: la priorità 3 carica sui Comuni, soprattutto sui piccoli Comuni, una difficoltà insostenibile, notevole, nel momento in cui si lega alla priorità 4, ai vari processi che stanno andando avanti, alla F1, alla F2 e via dicendo. Rispetto a questo, immaginare che i Comuni, sia piccoli che grandi, possano farsi carico di definire istruttorie per interventi al di sotto di un miliardo e mezzo (quindi la quasi totalità degli interventi previsti) sia utopico; la Regione deve riuscire a dare un contributo forte, in grado di non accollare questo carico sui Comuni, soprattutto su quelli piccoli, perché altrimenti rischieremmo, anche qui, di non cogliere con attenzione il problema.

L'altro aspetto è relativo alla necessità di non basarci esclusivamente sulle difficoltà tecniche di intervento, nel momento in cui definiamo le risorse aggiuntive, ma muoverci rispetto alle difficoltà dei cantieri, che sono altra cosa, come ben sa l'Assessore Riommi, e che oggi sono un ulteriore elemento di criticità rispetto alla conclusione di quei PIR sui quali erano già avvenute le concessioni.

Questa valutazione di carattere politico è, credo, seria, laica, rispettosa di quello che è stato il processo della ricostruzione, dalla definizione degli atti amministrativi in poi; credo che sia anche un giudizio serio, corretto, responsabile di quanto l'Umbria è stata in grado di mettere in campo, e di quanto l'Umbria possa



essere in grado, in alcuni casi, di essere elemento di sviluppo e di eccellenza rispetto al resto delle altre regioni.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

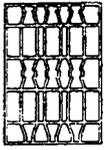
PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Vinti; ne ha facoltà.

VINTI. Noi esprimeremo un giudizio politico sulla relazione che ci è stata sottoposta e che è stata oggetto di discussione oggi in Consiglio regionale. Il nostro è un giudizio che parte da come è stata pensata ed ideata la risposta all'evento sismico, dalla capacità, in una fase molto drammatica, che le istituzioni nelle diverse articolazioni hanno saputo produrre, dal ruolo strategico che ha svolto la nostra Regione, anche nel sostegno e nell'attenzione che per molti versi i Governi hanno rivolto alla nostra regione.

Noi diamo un giudizio sostanzialmente positivo della ricostruzione perché, così come indica la relazione sottopostaci dall'Assessore Riommi, la ricostruzione così come è stata ideata è in grado di dare delle risposte sotto il profilo economico e sociale, per la capacità di risposta immediata al bisogno di abitazione, ma anche per come è stata pensata la ricostruzione: si è ragionato sulla riparazione del danno, sulla messa in sicurezza del territorio e sull'idea di rilanciare uno sviluppo per i territori profondamente colpiti dal sisma. Questi numeri, così come ci sono stati prodotti dall'Assessore Riommi, ci indicano che il percorso assume un andamento positivo, nella sua complessità.

Ovviamente, non sfugge a nessuno il dramma e le difficoltà che le singole famiglie, i singoli cittadini e territori vivono e soffrono ancora rispetto al terremoto. Ma questo credo che sia dovuto all'enormità delle zone colpite ed alla profondità con cui il terremoto ha colpito. Una risposta positiva credo che sia stata data anche dalla capacità di integrazione di più interventi, dai diversi ruoli delle istituzioni. Penso, in questo caso, al ruolo straordinario e positivo che ha assunto lo IERP nei suoi interventi, nuovi e propositivi, nelle zone del terremoto.

Vedo che la polemica, anche legittima, delle forze di opposizione assume un andamento più blando, perché è evidente che siamo di fronte a dei dati oggettivi; per quanto non abbiamo giornali nazionali che possono rilanciare i meriti di queste istituzioni e di queste popolazioni colpite dal terremoto e non abbiamo

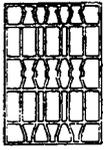


reti televisive, credo che sia interesse di tutti - perché di tutti è la regione, il suo territorio, le sue istituzioni, i suoi beni culturali, le sue opere pubbliche - dare un segno positivo. Certo, dentro questa vicenda c'è qualche piccolo uomo che crea di trarre vantaggio con eccessi di polemica che, come al solito, immediatamente sono smentiti, perché gli accenti sono troppo forti, perché le conseguenze sarebbero troppo pesanti, ma credo che su questo non sia necessario soffermarsi.

Credo che anche questo dibattito veda una consapevolezza dei gruppi ed un atteggiamento serio; mi sembra che argomentazioni forti che possano far pensare ad un'altra idea della ricostruzione non ce ne siano, in quest'aula. Non ce ne sono, perché la ricostruzione è stata pensata in maniera intelligente, riconoscendo ovviamente le difficoltà; non tutta la ricostruzione marcia in maniera univoca, ci sono alcune situazioni di grave ritardo che devono essere monitorate, oppure, se già monitorate, devono essere oggetto di un'attenzione particolare, perché non credo che un cittadino possa essere punito perché c'è un'istituzione che rispetto alle altre non è in grado di far fronte ai problemi. E questo è oggettivamente un problema di tutti, perché quei cittadini possano avere le risposte che altri hanno avuto in altri Comuni.

L'idea della ricostruzione produce effetti così significativi perché è stata un mix di programmazione e di autogoverno da parte dei cittadini, questo è il punto. Questo modello in termini di tempi è stato in grado di dare risposte, che invece, purtroppo, in altre situazioni che hanno colpito il Paese con calamità di questa entità non si è stati in grado di dare. Su questo, senza gonfiare troppo il petto e l'orgoglio degli umbri e delle nostre istituzioni, dobbiamo però indicare un segno di positività, che ci indica un percorso su cui tornare a ragionare, a confrontarci, a serrare le fila, per intensificare gli sforzi e per essere in grado di dare delle risposte su un tracciato positivo che ci incoraggi.

Non per questo bisogna avere segni di insofferenza nei confronti delle critiche, che devono invece sollecitare l'Amministrazione a svolgere con maggiore tenacia e determinazione il proprio compito rispetto alla ricostruzione. E su questo è necessario uno sforzo congiunto, che veda e focalizzi i punti di crisi e che su quei punti, in termini sereni ma decisi, determini un orientamento più incisivo, una concentrazione di volontà, di capacità tecniche e politiche per riportare quei punti a livello delle medie degli altri territori investiti dal terremoto.



PRESIDENTE. Se non c'è nessun iscritto a parlare, prima dell'intervento della Giunta regionale, se non ci sono osservazioni contrarie, sospendiamo il Consiglio.

La seduta è sospesa alle ore 12.31.

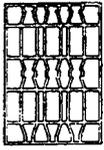
La seduta riprende alle ore 13.04.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla Giunta regionale, comunico che sono state presentate due risoluzioni: una a firma del Consigliere Antonini, l'altra a firma dei Consiglieri Modena, Sebastiani, Zaffini ed altri. Assessore Riommi, prego.

RIOMMI, Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. All'inizio della relazione, che ho svolto ormai qualche giorno fa, mi auguravo che questa relazione ed il dibattito conseguente, al di là degli obblighi di legge, fosse un'occasione perché il Consiglio regionale potesse discutere ed approfondire in ordine alla ricostruzione, evitando un rischio che è sempre possibile, cioè che, partendo da una radicalizzazione delle posizioni, si bruciasse il terreno politico di un confronto nel merito. È evidente che quell'auspicio era eccessivamente ottimistico, però mi permetto di dire che la discussione di questa mattina è stata, rispetto ad altri episodi, più al cuore dei problemi, e mi sembra di aver colto da tutte le parti anche una rinuncia a "bandierine" preconcrete.

Mi sembra - posso dirlo con molta franchezza - che da tutto il dibattito sia emerso un primo punto che era al centro di questa relazione, cioè: noi abbiamo un impianto della ricostruzione in virtù del quale, a distanza di quattro anni (anche con le date bisogna evitare di 'farci del male': noi stiamo ancora a meno di quattro anni, perché il 3 o il 5 di aprile ricorrerà l'anniversario dell'ultima crisi sismica che colpì la zona di Gualdo Tadino e di Nocera, in particolare), ci troviamo con un impalcato che ci fornisce, sotto il profilo quantitativo, gli elementi da riflessione che abbiamo illustrato e, sotto il punto di vista qualitativo, elementi di ragionamento che, a mio avviso, possono e debbono essere estremamente utili per il futuro.

Perché auspico un venir meno delle bandierine preconcrete? Perché se facciamo un'analisi concreta della ricostruzione e di quello che è accaduto in questi quattro anni, alcuni dati sono difficilmente eludibili.



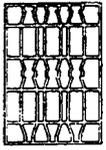
Prima il Consigliere Fasolo, in particolare, accennava molto a questo elemento che io condivido: noi, al di là dei giudizi che ognuno è libero di dare, portiamo tutti insieme - questo è un patrimonio della collettività regionale e delle istituzioni umbre - un dato di sintesi che è assolutamente inequivocabile: a distanza di quattro anni, il 65% delle persone abita dentro una casa, e qui non ci sono margini che tengano. Non esiste altra emergenza di questa natura che ha conseguito in un tempo così breve risultati così adeguati. Non dico che è un merito, ma è una constatazione oggettiva; contemporaneamente, se partiamo da qui, ci si aiuta meglio a fare il lavoro che comunque abbiamo di fronte, perché l'altra bandierina a cui rinunciare è, da una parte, un attacco preconcepito ad un impalcato che ha dimostrato nella sostanza di funzionare; dall'altra, il fatto di pensare che tutto è perfetto e che non vi sia un terreno di lavoro ulteriore su cui intervenire.

L'altro punto è: come facciamo in modo, a distanza di quattro anni, di avere a disposizione quegli strumenti che ci permettano di entrare nel vivo di quei problemi, che pure ci sono e che pure permangono. Non è un esercizio di equilibrio e di analisi, credo che sia un esercizio di onestà intellettuale propedeutica ad un lavoro politico.

Mi permettevo, sempre nella relazione (mi scuserete il recupero di questo elemento di autocitazione della relazione), di indicare un punto di criticità che ancora, pure in questo contesto assolutamente positivo, è evidente, e sul quale siamo chiamati ad esercitare, come gli altri livelli istituzionali, la nostra responsabilità di governo. L'impalcato messo in campo a partire dall'Ordinanza 61 - che è temporalmente precedente, ma concettualmente è dentro a questo impalcato - ci permette di guardare in maniera ragionevole ad un completamento del processo di ricostruzione per parti fondamentali significativamente positivo ed abbreviato. La 61 è chiusa, i fuori PIR sono sostanzialmente, con lo sfalsamento temporale delle procedure, sulla stessa strada; la ricostruzione per progetti integrati manifesta non solo un problema di tempi di sfalsamento, ma delle criticità permanenti e degli zoccoli che vanno ulteriormente affrontati.

Qui concludo la prima considerazione, perché a me non piace l'autocelebrazione, ma piace lavorare sulle cose da fare piuttosto che su quelle già assodate, fermo restando che non dobbiamo compiere un altro errore: dissaldare punti fondamentali dell'impianto che ci hanno permesso questo buon lavoro, fino ad oggi.

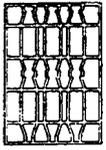
Cito un secondo termine di riferimento: la ricostruzione è avanzata con tempi, modi e forme differenziate non solo negli esiti, per le caratteristiche tecniche degli interventi, per la tipologia, ma anche per il luogo; non tutte le realtà stanno nella stessa maniera, in parte per ragioni oggettive, in parte forse per ragioni



sogettive. Non mi interessa né l'una né l'altra, dico - secondo termine di ragionamento - come oggi, nel mentre si evidenziano tempi di ricostruzione diversi e finalizzazione dei procedimenti diversi, la Regione per la sua parte di competenza mette in campo iniziative specifiche anche differenziate, non solo per tipologia di intervento, ma sul territorio per supportare quelle situazioni dove le difficoltà permangono in misura ancora più evidente che da altre parti.

Terzo punto del mio ragionamento, che ho sentito solo a latere nel dibattito, e invece voglio ripeterlo con forza: nel '98, quando si iniziò a lavorare ed a ragionare di ricostruzione, noi umbri mettemmo in campo un'ambizione che non era solo di fare il più velocemente possibile, ma anche il meglio possibile, da tanti punti di vista. Alcuni risultati possiamo darli per acquisiti, anche qui senza commettere il vizio di provincialismo che giustamente indicava il Consigliere Fasolo; sulle tipologie di intervento, sulla qualità ambientale della ricostruzione, sul rispetto del territorio, nonostante tutte le slabbrature che ci sono - ci mancherebbe altro che in 20.000 cantieri fosse tutto perfetto - non si parlerà della ricostruzione dell'Umbria come di 'friulizzazione: seconda puntata'. Quando si fanno i raffronti, teniamo conto in che tipo e in che qualità della ricostruzione, a partire dai programmi integrati, noi siamo impegnati: una ricostruzione che mira a recuperare, a non stravolgere il tessuto edilizio, a non sconvolgere gli equilibri del nostro territorio, perché sono un nostro grande patrimonio.

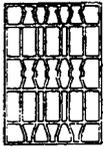
Però vedo un altro rischio veramente serio, e penso che il Consiglio regionale ci debba riflettere: la nostra voleva essere una ricostruzione di qualità anche sotto il profilo economico e sociale; una grande occasione di riqualificazione economica complessiva della regione e la dimostrazione, veramente innovativa rispetto alla storia del nostro Paese, purtroppo, che anche in Italia è possibile fare una ricostruzione, farla di qualità dal punto di vista tecnico, sotto il profilo dell'ordine pubblico, della legalità, della qualità dell'impresa, della qualità del lavoro e dei relativi diritti. Qui mi permetto di dire che c'è un ulteriore terreno di lavoro, come nel primo corno del problema: come fare in modo che il prosieguo della ricostruzione non sia orientato esclusivamente sul parametro tempi, ma anche sul parametro di qualità sociale, civile, economica, ambientale degli interventi. Sembra singolare - permettetemi una leggera punzecchiatura - che questi elementi debba accentuarli l'Assessore alla ricostruzione, ma questo è un punto di assoluta qualità del ragionamento. Ad esempio, mi sembra singolare che non si percepisca il rischio, che in queste settimane e in questi mesi si sta correndo, di un abbassamento del livello qualitativo degli interventi.



Terzo corno della questione: quando nel '98 si parlò di ricostruzione, si parlò di ricostruzione e sviluppo. Giustamente, nei primi quattro anni, ci si è dedicati fundamentalmente all'emergenza della ricostruzione, e qui invece il dibattito è stato ricco, da questo punto di vista, dato che oggi vanno messe in campo - lo stiamo già facendo, ma vanno irrobustite, corroborate ed accelerate - tutte le iniziative idonee a recuperare un differenziale di sviluppo che, a seguito del terremoto, si è prodotto ed a prevenire problemi di implosione del tessuto economico e sociale di quelle zone, a seguito della fine dei lavori.

Io riparto da qui per dire: noi abbiamo messo al centro, sul primo corno del problema, che interfaccia profondamente tutti gli altri, una valutazione: lo schema complessivo funziona, ma trova dei punti di criticità. Se vogliamo fare un ragionamento serio, il vero punto di criticità non sta nel dettaglio della normativa, che comunque va considerato, non sta nel dettaglio dei comportamenti negativi, che pure vanno perseguiti, ma sta in un altro aspetto. Nella ricostruzione pesante si sommano - lo dico in ogni occasione, poi ognuno lo strumentalizza come vuole - due problemi: il massimo della complessità tecnica complessiva (amministrativa, ma tecnica, di cantiere, tecnica operativa, progettuale), che significa anche costi superiori, tanto per essere chiari; nei luoghi dei PIR - qui sta l'altra differenza molto opportunamente sottolineata dal Consigliere Brozzi - molto spesso, non sempre (guarda caso la cartina geografica e sociale, da questo punto di vista, coincide con la cartina geografica e sociale dei processi di ricostruzione; mi riferisco all'esempio che faceva il Consigliere Brozzi, rispetto alle differenze tra Assisi, Isola o Aggi) si sommano anche il massimo dei processi negativi di carattere economico e sociale già preesistenti al terremoto. Per tradurre in italiano: dove c'è lo scarto più significativo tra i contributi ed i costi, c'è anche, spesso, la situazione più difficile dal punto di vista economico e sociale; parlo dei centri storici, di quelli più marginali, il cui tessuto sociale conosciamo bene, e sappiamo che è preesistente al terremoto, e dove l'interesse ad investire sulla ricostruzione è minore.

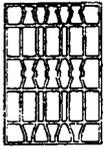
Io leggo i grandi risultati di alcuni centri come Assisi (ed altri) non a prescindere dall'interesse che ha il proprietario di quelle aree e di quegli immobili a recuperare velocemente, da questo punto di vista, e leggo le difficoltà, le litigiosità, i problemi interni ai consorzi - in particolare nel nocerino, ma non solo - anche alla luce dell'esatto contrario, da questo punto di vista: che, a fronte di persone, non moltissime, volenterose e necessariamente impegnate a fare in fretta, c'è anche tanta altra gente nel consorzio che non può o non intende metterci le mani in termini economici.



Qui sta il primo punto di lavoro su cui ci siamo mossi in queste settimane e mesi, arrivando ad un punto di ragionamento positivo. Non mi ricordo se era Zaffini che parlava di chi copia e di chi non copia: non credo che la Corte dei Conti copi, non credo che il Governo nazionale copi, neanche quello attuale; penso che, se togliamo di mezzo la polemica di basso profilo, è difficile riconoscere che le analisi progettuali e politiche fatte dalla Regione dell'Umbria, anche quando indicano le criticità, non siano convincenti. E cito qui questo ragionamento non solo perché fa molto piacere che la Corte dei Conti (poi citerò alcuni passaggi) dia atto di molte cose, ma perché lo stesso Governo e Parlamento nazionale hanno ritenuto di dovere accedere a questo schema di ragionamento, quando in Finanziaria, anche per la nostra iniziativa, hanno previsto una norma che permetta di rimodulare e lavorare su questa criticità dei PIR, e non solo, perché qui c'è un punto di verità, e vale, a mio avviso. Quindi la Regione dell'Umbria, dopo la Finanziaria, si è immediatamente mossa con la Regione Marche per arrivare ad un testo comune, da questo punto di vista, che penso potremmo mettere in campo nel giro di poche settimane, perché qui sta una partita importante. Noi abbiamo una rilevazione, la citavo l'altra volta, per capire quali siano le difficoltà vere e non perdere tempo: nel 25% dei consorzi lo scarto tra il contributo concesso e quello ammissibile è superiore al 30% dell'intervento. Lì c'è il punto di criticità perché, quando i soldi non bastano e si sommano il massimo dello scarto tecnico con il massimo delle difficoltà economiche e sociali, c'è un punto di intoppo. Lì nasce la litigiosità, lì nascono le grandi difficoltà dei progettisti di chiudere il cerchio, perché anche i progettisti nelle sedi del consorzio non fanno un lavoro meramente tecnico, ma fanno anche un lavoro di equilibrio all'interno di un corpo vivo qual è il consorzio.

Secondo, lì ci giochiamo la seconda questione che citavo, che deve essere ben presente: la qualità del lavoro, intesa come qualità delle lavorazioni, qualità dei progetti, qualità del diritto del lavoratore, qualità delle imprese e della concorrenza tra le imprese; si lavora meglio se non c'è la spada di Damocle di risorse troppo stringate; ciò fa funzionare meglio il tutto. Quindi qui c'è un primo blocco di ragionamento: c'è una criticità, è vero, va contenuta nel suo ambito, non va messa in discussione nel suo complesso, va evidenziata, ci si sta lavorando, ci attendiamo risultati positivi, da questo punto di vista.

Altra criticità indicata: il rientro della popolazione nelle proprie abitazioni. Anche qui relativizziamo e rimettiamo le cose come stanno: nel '97 furono oltre 22.000 le persone sgomberate; oltre al dato citato da Carlo Antonini - che in questa regione, tranne qualche leggera sbavatura, nel Comune di Foligno, tanto per

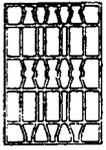


citarlo, ma in tanti altri, entro Natale erano stati allestiti i campi container (il terremoto è del 26 settembre) - oggi abbiamo il 96% della popolazione che in questo arco di tempo o è rientrata nelle proprie abitazioni, o ha avuto altre sistemazioni. Anche qui relativizziamo, e relativizziamo ancora di più, perché rispetto a questi dati, così ridotti di per sé - voi citavate il dato del 31 dicembre - la pressione sui Comuni a guardare bene cosa c'è nei container ha prodotto già un ulteriore e velocissimo abbassamento del numero, a distanza di soli venti giorni.

Tra i provvedimenti che dovremmo mettere in campo, che ci siamo conquistati - ordinanza di Protezione Civile per la fine di dicembre - c'è la possibilità di un'autorizzazione aggiuntiva per avere disponibili risorse per intervenire nell'eliminazione dei container. Noi ci siamo immediatamente attivati, abbiamo chiesto relazioni specifiche ai Comuni, chiedendo loro caso per caso quali erano le situazioni, le vicende, i provvedimenti da assumere; abbiamo rifatto fare l'anagrafe delle situazioni. Anche qui non enfatizziamo, capisco il senso con cui Antonini poneva il problema di immagine, ma il problema vero è che oggi nei container, più che esserci una criticità legata alla ricostruzione, c'è una criticità di natura sociale, da questo punto di vista. Allora, se vogliamo eliminare questo problema, è necessario che si sia coerenti fino in fondo.

Oggi sono 847 i nuclei familiari ancora ospitati nei container: 153 - anche qui prevalentemente, purtroppo, nel Comune di Nocera - sono qualificati come estranei alla ricostruzione. Quindi non è un problema dall'origine, forse c'è stato un po' di "cuor leggero", da questo punto di vista; 161 concludono gli interventi o devono restituire le chiavi; 66 sono situazioni sociali, come assegnazione. Il Comune di Nocera, che è l'unica situazione in cui rimane un problema da questo punto di vista, evidenzia la necessità di soluzioni alternative per circa 30 unità, perché tutto il resto conclude i lavori di ricostruzione entro il 30 di giugno. Quindi il problema, se fosse limitato alla ricostruzione, è di qualche decina di unità, su cui si sta lavorando.

Poi il problema è come riassorbire nel tessuto civile dell'Umbria e delle sue città una criticità sociale emersa a seguito del terremoto, e da questo punto di vista non si meni il can per l'aia. Questo Consiglio regionale, quando ragiona di politiche per la casa e di politiche sociali per i Comuni, deve mettersi nelle condizioni di avere le carte, da questo punto di vista, perché non c'è niente di più falso ad oggi che un assioma container = ritardi nella ricostruzione, non c'entra assolutamente niente. Non citerò l'articolo di quel giornale, lo cito solo per un aspetto: nessuna delle persone di cui parlava quel famoso giornale, qualche

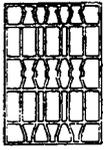


giorno fa, ha nulla a che vedere con i problemi della ricostruzione. In quel campo container, come in tanta parte delle situazioni, c'è altro; è di natura sociale, vanno messi in campo gli interventi, dobbiamo sapere che da questo punto di vista i Comuni non possono essere lasciati soli a gestire questo tipo di situazione.

Ultima considerazione: le problematiche dello sviluppo. Penso che faremmo cosa buona e saggia se, velocemente, tutti insieme, oltre che il lavoro che sta facendo la Giunta, irrobustissimo l'iniziativa politica ed il lavoro amministrativo nelle aree maggiormente colpite dal sisma, rimettendo al centro della discussione progetti concreti di ripresa e di sviluppo di quei territori. Non ne parlo tanto per le situazioni che stanno meglio, ma in particolare per quelle che stanno peggio (in mezzo al pubblico ci sono amministratori e dirigenti politici della realtà di Nocera, ne parlavamo nei giorni scorsi). È proprio là dove c'è maggiore difficoltà che la Regione deve dare un aiuto, chiamando le persone a riflettere sulla prospettiva e a non rincrudirsi all'interno di una situazione che permane ancora pesante. Quindi il PIAT e le iniziative complessivamente collegate non sono altro rispetto al processo di ricostruzione, sono la necessità di accompagnare un processo, di irrobustirlo, di dare speranze e prospettive.

Ultimo elemento di contesto: in questi giorni - il dibattito del Consiglio regionale è stato da questo punto di vista chiarissimo nello spazzare via alcune questioni - si affaccia nella discussione sulla ricostruzione il tentativo di disconoscere un altro grande risultato che in questi anni gli umbri, con un grande lavoro (tutti: istituzioni e non solo, professionisti, imprenditori, lavoratori e non solo) hanno ottenuto, cioè: noi stiamo ricostruendo in un clima di straordinaria civiltà. La cosa più offensiva delle cose che ho sentito dire in questi giorni è quando, sempre in quel famoso articolo, qualcuno aveva parlato di metodi mafiosi. Offensiva non per il dibattito generale, ma offensiva per la storia delle persone, perché chi sta lavorando in prima linea da quattro anni si è assunto l'incarico di preservare il tessuto sociale. È evidente che questi rischi c'erano, lo sanno bene le istituzioni pubbliche, i dipendenti pubblici, i corpi dello Stato, gli imprenditori, i professionisti. Noi siamo tutti insieme - non è un problema di maggioranza e di istituzioni - facendo in modo che questa sia la prima ricostruzione nella storia di questo Paese in cui, anche da questo punto di vista, gli indicatori, pur con la dovuta attenzione, sono profondamente diversi dal passato.

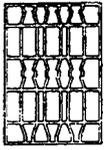
Prendo atto anche che recentemente, rispetto ad alcune battute, lo stesso Senatore Ronconi (lo cito solo per economia della discussione) ha dovuto precisare di non aver mai definito l'utilizzazione di metodi mafiosi nella ricostruzione stessa, perché quell'espressione che aveva fatto arrabbiare il Presidente



Liviantoni nel suo intervento il Senatore Ronconi l'ha riqualificata dicendo: non ho mai parlato di questo, ho detto esattamente il contrario, che c'è il rischio che in un processo come la ricostruzione questo accada (c'è un virgolettato che chiariranno in sede civile Ronconi e "Libero", per vedere chi l'ha detto e chi non l'ha detto). Però il problema vero è un altro, e di questo dobbiamo essere orgogliosi: noi tutti stiamo governando un processo che ha le caratteristiche che tutti sapete, che dalla prima notte del terremoto poteva essere un processo a rischio, perché quando si spendono migliaia di miliardi nei lavori si è a rischio; i corpi dello Stato, le autorità di garanzia, le autorità di vigilanza, gli amministratori locali, da quella notte, sanno che lì c'è un punto di criticità, e da quella notte stanno lavorando con risultati proficui, da questo punto di vista.

È criminale ed offensivo agitare questi elementi, perché significa essere corpi estranei alla società civile, estranei non agli amministratori con cui si fa polemica, ma a quei professionisti che per la loro dignità si vedono magari intimiditi, a quegli imprenditori che per la loro correttezza si sono visti intimidire, a quella società umbra che ha fatto barriera, da questo punto di vista. E questo non può essere un problema di maggioranza o di opposizione, è un problema di difesa delle nostre condizioni di vita e di civiltà, su cui tutti dovremmo essere uniti.

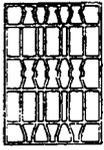
Infine, le proposte operative: come dicevo prima, dentro a questo schema abbiamo assunto nelle scorse settimane alcune iniziative concrete; la Giunta ha insediato un tavolo di confronto con tutte le parti impegnate nella ricostruzione, perché questo, a nostro avviso, è di per sé un modo per ritessere un filo e per confrontarci, perché nessuno può essere autosufficiente nel governo di questi processi. Inoltre, abbiamo conquistato norme nazionali che ci permettono oggi di mettere in campo normative specifiche: piano per i container; individuazione di quelle particolari specificità tecniche che motivano maggiori contributi (alcuni Consiglieri ponevano questo punto: nel momento in cui si rimette mano alle regole, è evidente che valgono per tutti, non solo per il dopo, ma anche per il pregresso, perché c'è un problema di giustizia sostanziale, da questo punto di vista); anche per alcune criticità, che prima citava la Consigliera Modena e che io individuavo nella relazione, anche lì la Corte dei Conti ha messo insieme tante cose... non è cosa di poco orgoglio che la Corte dei Conti sulla ricostruzione dica quel che dice della Regione dell'Umbria, del processo di ricostruzione, dell'assoluta trasparenza dello stesso e dei risultati conseguiti; la Corte dei Conti, non la sezione del partito o l'amico dell'Assessore. Ha citato la parte che ho scritto io,



dove si evidenziavano dei problemi, per esempio, negli interventi della Sovrintendenza; anche lì abbiamo ottenuto alcuni risultati, li stiamo derubricando in norme operative, laddove i cantieri erano stati bloccati dall'intervento, per poter intervenire in questo senso. Stiamo ragionando - altro tema che è stato citato da qualche Consigliere - su come velocizzare i percorsi di pagamento (fatture quietanzate e quant'altro), cioè su come fare un accordo con le banche, da cui ci è venuta una disponibilità, in modo da vincolare i conti correnti, evitando problemi di altra natura ed cercando di avere l'accertamento del pagamento senza avere necessariamente l'anticipo della risorsa immediata.

Abbiamo preso, cioè, una serie di provvedimenti che ci permettono di intervenire su queste situazioni e di affrontare questi problemi, con uno sforzo e con una determinata cultura. Ho condiviso molto l'intervento del Consigliere Fasolo, perché citava un altro dato, quando faceva un pezzo di autocritica e diceva che forse è stato eccessivo il senso della possibilità di poter risolvere i problemi in tempi rapidissimi. Io non ho avuto di queste uscite; stando lì, purtroppo me ne sono reso conto quella notte che, se fossimo stati bravi, saremmo stati in condizioni di fare molto meglio che in qualsiasi altra parte - ed è quello che stiamo facendo in termini di tempi - ma che una ricostruzione non si risolve con la bacchetta magica; quindi c'è bisogno di un lavoro di lungo periodo, di aggiustamenti, di correzioni, di modifiche e di integrazioni. Però farei anche un altro invito, così come lo facevo all'inizio della mia relazione: la ricostruzione è il luogo in cui si misura la parte più alta della Politica, non il giochetto di sponda per mettere in difficoltà l'uno o l'altro; noi abbiamo subito troppo, tutti, l'enfasi dello stress. Non stressiamo il processo di ricostruzione, per il bene del processo di ricostruzione stesso, per il bene dei tempi, che devono andare avanti, per il bene del lavoro che è stato messo in piedi. Bisogna sapere che dopo un'estate viene un'altra stagione, che un anno è fatto di 365 giorni, e che per arrivare alla fine dell'anno bisogna mettere insieme tutti i 365 giorni, con un lavoro preciso, puntuale, con un lavoro che non si faccia fare ostaggio da questa o quella battuta, da questa o quella forzatura.

Oggi c'è una macchina che sta lavorando, ce lo riconoscono tutti, oggettivamente, che ha raggiunto alcuni risultati importanti, che ha punti di criticità su cui dobbiamo intervenire rapidamente, e poi continuamente, con questo metodo, aggiustare il tiro senza abbassare la tensione, ma senza neanche sfasciare i lavori che si fanno perché in continuazione ci inventiamo ordini di priorità, scadenze e date che non esprimono nulla rispetto alla sostanza dei problemi. I cittadini dell'Umbria, quella parte che ancora è



coinvolta nel processo di ricostruzione, una parte dei quali con sofferenza, ci chiede di poter arrivare alla fine, di poterci arrivare certamente nel tempo più breve, ma ci chiede di poterci arrivare bene; bene da un punto di vista del lavoro, da un punto di vista delle dinamiche sociali, dal punto di vista dell'equità, perché ci sono tanti modi per concludere un lavoro; bene dal punto di vista del non stravolgimento culturale, ambientale e sociale di questa comunità. Su questo credo che ci sia un lavoro possibile, di grande rilievo, che il Consiglio regionale dell'Umbria possa fare, oltre che gli altri interlocutori in campo.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Ho due risoluzioni finali: una proposta dal Consigliere Antonini ed altri, ed una a firma Zaffini, Modena, Sebastiani ed altri. Sospendiamo per due minuti il Consiglio.

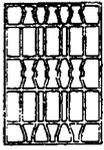
La seduta è sospesa alle ore 13.38.

La seduta riprende alle ore 13.40.

PRESIDENTE. Si apre la fase delle dichiarazioni di voto sulla risoluzione della maggioranza, che è stata presentata per prima, a firma Antonini ed altri, che è in distribuzione.

Ne do lettura: "Il Consiglio regionale, preso atto della relazione sullo stato di attuazione della costruzione post sisma '97 presentata dalla Giunta regionale, in base alla quale si conferma la validità dell'impianto normativo e l'andamento soddisfacente della ricostruzione, così come evidenziato anche dalla relazione della Corte dei Conti; preso atto altresì che il confronto con il Parlamento ed il Governo ha consentito di approvare le modifiche normative predisposte dalla Giunta regionale; approva la relazione ed impegna la Giunta regionale:

1) ad approvare gli atti conseguenti alle modifiche normative contenute all'art. 52, commi 25 e 27, della legge 448 del 28.12.2001; 2) ad emanare i provvedimenti conseguenti all'ordinanza di Protezione Civile n. 3168 del 18.12.2001, in particolare per ciò che riguarda: a) il piano per la definitiva eliminazione dei containers; b) le normative tese a disciplinare le progettazioni ed i cantieri che hanno subito il blocco per i



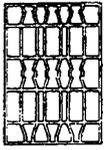
provvedimenti di vincolo successivamente apposti dalla Sovrintendenza; 3) a predisporre azioni e strumenti specifici per le situazioni di maggiori difficoltà, a partire dal Comune di Nocera; 4) a varare le azioni e le misure contenute nel PIAT, ampiamente partecipate e condivise da istituzioni, forze sociali ed economiche dei territori interessati”.

Su questo è aperta la dichiarazione di voto. Chi chiede di intervenire? Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. Così come non mi sono spaventato di fare i dovuti riconoscimenti riguardo all'opportunità ed alla relativa puntualità della venuta in aula dell'argomento, debbo dire adesso che l'Assessore ha perso l'occasione della replica, perché l'argomento della replica dovrebbe essere quello che sviluppa il dibattito d'aula; invece ho ascoltato una replica per la metà incentrata su un articolo giornalistico che nulla ha a che vedere con quest'aula e con chi ne fa parte, tant'è che ho voluto solo a volo d'uccello dire, proprio per evitare che ciò accadesse, che non lo condivido affatto, né nei toni, né nei contenuti. Però questa cosa, se ha dato sponda a qualche Consigliere per approfondire l'articolo del giornale piuttosto che il dibattito o il tema, ciò certamente non è possibile per l'Assessore, che deve qui “tenere la barra al centro”, cioè argomentare sul dibattito d'aula. Io non ho ricevuto, Assessore, una sola risposta rispetto alle argomentazioni poste in 37 minuti di dissertazione, magari oziosa, forse anche per certi versi autoreferenziale, però non ho ricevuto alcuna risposta rispetto alla dissertazione che ho tenuto.

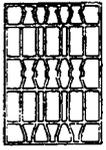
Evidenzio questo fatto citando alcuni passaggi della replica dell'Assessore: “ambizione di fare meglio possibile”; “forse è stato eccessivo pensare di fare presto”; “non stressiamo il processo di ricostruzione” - dopo quattro anni e mezzo dall'evento, parlare di non stressare il processo di ricostruzione mi sembra... - “le scadenze non esprimono nulla rispetto ai problemi dei cittadini”. Non voglio estrapolare passaggi dell'intervento dal contesto, però mi sembra che la replica sia stata un'occasione persa di approfondire bene e seriamente, in linea con gli sforzi fatti da me personalmente, ma credo anche dagli altri colleghi, di non ammettere al dibattito argomenti e motivi di polemica trita e di strumentalismo politico.

Detto questo, sui tempi si è detto: “ambizione di fare meglio possibile”. Allora, il meglio possibile come lo documentiamo, Assessore? Perché i tempi sono certamente un parametro oggettivo: il tempo passa grazie all'orologio, che è stato inventato qualche secolo fa; quindi, indipendentemente da Zaffini e da Riommi, passa in modo uguale: un minuto è fatto per tutti di 60 secondi; i costi sono un parametro



oggettivo, perché mille lire o un euro valgono lo stesso per Zaffini e per Riommi; la qualità no, è un parametro estremamente soggettivo, estremamente opinabile, estremamente suscettibile, rispetto a quello che può dire il Consigliere Zaffini rispetto a quanto afferma l'Assessore Riommi. Allora, se il parametro è la qualità, mi preoccupa, e credo che ne sia preoccupata tutta la società regionale. Se le scadenze non esprimono nulla rispetto ai problemi dei cittadini che - uno, cento o mille - tutt'oggi sono nelle strutture dell'emergenza, se questo per loro non è un problema, ritengo che dovremmo attingere a risorse intellettuali diverse, probabilmente.

Inoltre, la relazione è lacunosa per certi aspetti, lo abbiamo detto nel primo intervento. Ma a questo punto introduco due elementi che volutamente - e qui voglio marcare lo sforzo fatto di mantenere il dibattito su toni assolutamente diversi e più costruttivi; però qui, attesa anche la replica che ho ascoltato, voglio dare questi due elementi - avevo tolto dall'intervento originario, pur avendoli in scaletta; uno, che ritengo grave: la relazione, sia quella della Corte dei Conti, sia quella dell'Assessorato, non fa cenno dell'indagine della Magistratura sulla ricostruzione; nessuna delle due relazioni cita che esiste un livello della Magistratura che sta indagando su alcuni passaggi della ricostruzione; lo salta la Corte dei Conti, e su questo stendiamo un velo pietoso, lo salta la relazione dell'Assessorato; secondo: le case di edilizia pubblica dovevano essere 1.780, ne sono state realizzate nemmeno 900; una metà - questo è quanto risulta; se risulta male, accetto di essere corretto, atteso che attingo alla bibliografia che mi viene consegnata; se ho sbagliato, accetto di aver sbagliato, voglio asserire il privilegio di sbagliare, perché mi documento su quello che mi viene dato - sembrerebbe che ne siano state realizzate 900 circa sulle 1.780; ricordiamo che l'edilizia pubblica doveva servire prioritariamente per tirar fuori la gente dai container, perché il problema è, sì, metterla dentro in tre mesi, ma è anche quello di tirarla fuori in un certo arco di tempo. Di queste 900 realizzate, risulterebbe che almeno la metà sono state assegnate a cittadini extracomunitari non colpiti dal fenomeno del terremoto, colpiti certamente da altri fenomeni certamente drammatici e disastrosi, ma non certo da quelli del terremoto; ebbene, una metà circa delle case realizzate a valere sul piano di ricostruzione delle case di edilizia pubblica residenziale sono state assegnate a valere su parametri di legge, e lo so che è stato fatto a valere su parametri di legge...

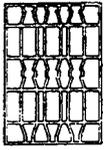


RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio*. Nessuna di queste è stata assegnata se non a gente colpita dal terremoto; quelle percentuali sono un'invenzione ad uso e consumo di altri soggetti; quelle dell'edilizia straordinaria, riferite al piano straordinario, sono state assegnate solo a persone italiane e straniere colpite da ordinanza di sgombero; secondo, le percentuali non hanno nulla a che vedere con quello che hai detto prima, essendo del tutto evidente che solo per fare questo discorso, essendo il presupposto lo sgombero e lo stare nel container, occorre una regolare graduatoria...

ZAFFINI. Questi due elementi, quindi, tenuti fuori volutamente dal primo intervento e suscettibili di polemica politica, li introduco adesso in sede di replica, soprattutto a causa del fatto che la replica non è stata di quelle che ci attendevamo, comunque non in linea con il dibattito dell'aula.

Passo brevemente all'illustrazione della mozione, che prende atto della circostanza che la Giunta abbia fino ad oggi, ed anche oggi, disatteso il dettato della Legge 30, venendo solo oggi a dibattere in aula grazie ad un atto di sindacato ispettivo riguarda alla ricostruzione, trascorsi quattro anni e mezzo dall'evento; che oggi lo fa con una relazione che risulta inadeguata nei modi e nei tempi della sua esposizione, in quanto non contiene i dati esposti in modo da poter verificare lo scostamento tra il programmato e il realizzato effettivamente; auspica - perché anche qui è facile prendere dalla relazione della Corte dei Conti solo i plausi; andrebbero prese anche le rampognate, quando ci sono; quelle poche che ci sono, andrebbero prese - quindi la nostra relazione riprende l'auspicio che riporta la relazione della Corte dei Conti, là dove auspica che si addivenga ad una chiusura rapida della fase dell'emergenza, con l'esclusione di ulteriori interventi tampone, dando definitiva sistemazione a quei soggetti che a tutt'oggi sono ospitati nelle strutture dell'emergenza.

Infine, la nostra mozione auspica che si realizzi un'accelerazione concreta e tangibile - per tangibile si intende su parametri oggettivi e non soggettivi - del processo di ricostruzione, che includa: 1) l'ultimazione del programma degli alloggi IERP; 2) l'accertamento dell'effettivo stato di attuazione delle opere infrastrutturali a rete dei programmi di recupero all'interno dei PIR, presupposto indispensabile per l'effettivo avvio della ricostruzione privata; 3) che metta in campo interventi straordinari sia di natura legislativa che amministrativa, per correggere le rigidità della Legge 30 relativamente ai centri storici; 4) la



sburocratizzazione marcata delle procedure per la liquidazione dei contributi, e sappiamo a cosa facciamo riferimento.

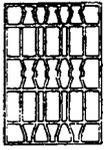
Detto questo, per quel che mi riguarda, a nome anche del gruppo, dichiaro naturalmente voto favorevole alla mozione firmata e dichiaro voto contrario alla mozione presentata dalla maggioranza, in quanto è, come detto, dimostrazione della scarsa capacità di fare autocritica, anche laddove questa autocritica sarebbe estremamente facilitata dalla lettura della realtà delle cose, ed anche laddove si acquisisce dall'opposizione un mandato in bianco, in apertura di dibattito, rispetto alla volontà di non strumentalizzare l'argomento; quindi c'è una doppia colpa, rispetto a questo, nella volontà di non leggere la realtà delle cose, un pericolo ulteriore, rispetto al quale, secondo me, noi della Casa della Libertà dobbiamo fare assolutamente menzione.

PRESIDENTE. Consigliere Antonini, prego.

ANTONINI. Intervengo per dichiarazione di voto. Prendo ulteriormente atto di questa disponibilità dell'opposizione a ragionare in termini costruttivi, ma ricordo al Consigliere Zaffini che bisogna essere conseguenti nelle dichiarazioni e negli atti.

Credo che abbia fatto bene l'Assessore Riommi ad usare il termine "stressare", credo che abbia centrato il problema, nel senso che non dobbiamo far sentire il fiato sul collo alla collettività regionale, intesa nel suo complesso, di una tempistica che deve necessariamente essere quale? Quella necessaria per fare bene, per fare una ricostruzione di qualità; se ci sono state valutazioni eccessivamente generose da un punto di vista dei tempi, benissimo, quelle valutazioni erano errate, perché un terremoto di queste dimensioni e di questa fatta ha necessità e tempi determinati. Dobbiamo metterci seriamente a ragionare in questi termini.

Del resto, ricordo al Consigliere Zaffini che il 10 ottobre dell'anno 2000 ebbe a leggere qui in aula un esempio di ricostruzione che si era impegnato a documentare, ma non abbiamo ricevuto alcun documento, Consigliere Zaffini; era un esempio di ricostruzione del periodo fascista; lei si era impegnato a produrci questa cosa; la faccia avere all'Assessore Riommi, forse avrà qualche elemento conoscitivo in più per poter procedere con rapidità.



Altro elemento che non condivido dell'impostazione del Consigliere Zaffini è questo dire e non dire rispetto alla Corte dei Conti. Credo che la Corte dei Conti autonomamente decida quello che deve decidere, e credo che sia anche giusto non citare iniziative della Magistratura che ancora non hanno esitato alcunché, non mi pare che ci siano sentenze passate in giudicato, quindi cosa dovrebbe citare la Corte dei Conti? Atti di che cosa? Di cronaca giudiziaria?

Il nostro giudizio è sostanzialmente positivo; siamo coscienti che ci sono elementi di criticità, ne abbiamo incontrati e ne incontreremo; forse una delle cose più positive di questo processo di ricostruzione è il fatto che la normativa è stata continuamente adeguata alle necessità, in un dialogo costante tra Giunta regionale, Parlamento e Governo; si sono ulteriormente apportate delle modifiche di carattere positivo. Credo che il processo stia andando complessivamente bene, quindi il nostro voto è favorevole alla risoluzione presentata dai vari firmatari della maggioranza, con gli impegni della Giunta regionale per quanto riguarda, a mio modo di vedere, in maniera particolare la questione dei containers ed alcune realtà particolari, a partire dalle maggiori difficoltà riscontrate nel Comune di Nocera.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione a firma Antonini ed altri.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il Consiglio è aggiornato a domani mattina alle ore 10.00.

La seduta termina alle ore 14.03.